# DCCIX.

# SEDUTA DI VENERDÌ 31 GENNAIO 1958

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE			PAG.
	PAG.	Riccio ed altri: Rinnovazione graduale del parimonio immobiliare dell'Isti-	
Congedi	39500	tuto nazionale per le case degli impie- gati dello Stato e degli istituti similari	
Disegni di legge:		al fine di incrementare le nuove co-	
(Approvazione in Commissione)	39525	struzioni, e disciplina di alcuni rap- porti fra gli stessi enti e i loro in-	
(Autorizzazione di relazione orale)	39500	quilini (454);	
(Deferimento a Commissione)	39519	CAIATI ed altri: Concessione in proprietà.  a favore degli attuali assegnatari	
(Presentazione)	39509	delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provin-	
Proposte di legge:		ciali per le case popolari, dell'Isti-	
(Annunzio)	39500	tuto nazionale case impiegati statali (I. N. C. I. S.), dell'Ina-Casa e delle	
$(Approvazione\ in\ Commissione)$ :	39525	altre amministrazioni ed Enti pub- blici e disposizioni per la costruzione	
Proposte di legge (Svolgimento):		di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in pro-	
Presidente	39501	prietà (1298)	39519
MESSINETTI	39501	PRESIDENTE	39519 39520
finanze 39501.	39502	Degli Occhi	39320
VISCHIA	39501	Interrogazioni e interpellanze (Annun-	
Sorgi	39501	zio)	39526
Brusasca	39502	Mozioni (Seguito della discussione) e inter-	
Proposte di legge (Discussione):		pellanze (Seguito dello svolgimento) sulla politica estera:	
Bernardi ed altri: Disposizione per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);		PRESIDENTE	39502 39502 39502 39509
mqumm (00),		Pigni	39500
Bernardi, Capalozza e Buzzelli:		MAGLIETTA	39500
Estensione delle disposizioni per il		BRUSASCA	39501
rinnovamento graduale del patri-		GRECO	39501
monio degli istituti ed enti di edilizia		Natali, Sottosegretario di Stato per le	
economica e popolare agli Istituti		finanze	39501
autonomi per le case popolari (416);		Presidente	39501

## La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 28 gennaio 1958.

 $(\hat{E} \ approvato).$ 

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bardanzellu, Foderaro e Musolino. (*I congedi sono concessi*).

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

Buttè ed altri: « Istituzione di un assegno per la '' madre al focolare '' » (3493);

Pajetta Gian Carlo ed altri: « Modifiche alle disposizioni penali contenute nel testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (3494);

CAPPUGI ed altri: « Istituzione dei ruoli dei restitutisti e disegnatori topocartografici e dei calcolatori geodetici dell'Istituto geografico militare di Firenze inquadrati nelle carriere esecutive dell'ordinamento delle amministrazioni dello Stato » (3495).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Lavoro) ha chiesto, data l'urgenza, di essere autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge:

« Estensione del trattamento di riversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (Approvato dal Senato) (3426).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

# Per una sciagura mineraria a Sondalo.

PIGNI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una grave sciagura ha colpito il mondo del lavoro, la grande famiglia dei lavoratori. Ancora una volta i cantieri di lavoro sono sta i bagnati dal sangue di lavoratori ed altre famiglie porteranno il segno del dolore per la sciagura che ha colpito i propri congiunti.

Alle ore 22 di ieri una squadra di operai iniziava il turno di lavoro nel cantiere dell'impresa Favero, sita in località Migiondo del comune di Sondalo, in provincia di Sondrio, dove è in atto da parte di una ottantina di operai la costruzione di una galleria. Verso le 23,30, mentre alcuni operai sistemavano una volata di mine, lo scoppio prematuro di una di esse investiva otto lavoratori gettandoli a terra e seppellendoli sotto le macerie.

I compagni di lavoro, prontamente accorsi, estraevano dalle macerie tre operai già deceduti e cinque feriti. I nomi delle vittime sono: Fioravante Schiocchetti di venticinque anni, da Vittorio Veneto; Giovanni Valmadre di ventisei anni e Antonio Zappa di venticinque anni, entrambi da Sondalo.

Certo di interpretare il pensiero del mio gruppo, invito il Governo a disporre una inchiesta per accertare immediatamente le responsabilità e, se queste vi fossero, a colpire i responsabili. Nello stesso tempo, nella solennità del sacrificio di questi lavoratori, al di sopra di ogni speculazione di parte, che non avrebbe alcun senso, desidero rinnovare l'invito al Governo di accelerare i tempi per una adeguata legislazione sociale, che ponga finalmente termine a questo stillicidio di sacrifici e di sangue da parte di tanti lavoratori

MAGLIETTA. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Nell'associare il cordoglio del mio gruppo a quello espresso dal collega onorevole Pigni, mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che tra qualche giorno avremo occasione di esprimere concretamente agli invalidi ed ai mutilati del lavoro ed alle famiglie dei caduti il senso di solidarietà della Camera, adeguando gli assegni, le pensioni e l'assistenza che sono previsti nel provvedimento che abbiamo in discussione.

Mi permetto anche di richiamare l'attenzione della Camera sulla necessità di trasfor-

mare ogni forma di solidarietà nella concreta discussione e realizzazione di una serie di proposte di legge che riguardano la sicurezza nelle miniere e la creazione di un comitato antinfortunistico.

Con questo spirito, che è volontà di modificare una situazione che, come ha ben detto l'onorevole Pigni, diventa ogni giorno sempre più preoccupante, noi esprimiamo alle famiglie delle vittime ed ai feriti i sensi della nostra amicizia e della nostra solidarietà.

BRUSASCA. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. A nome del gruppo democristiano mi associo al cordoglio espresso per la grave sciagura che ha colpito la famiglia dei lavoratori italiani.

GRECO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGO. Il gruppo del partito monarchico popolare si associa con sentita commozione al cordoglio espresso dalla Camera e si augura, insieme con tutti gli altri settori, che provvidenze idonee siano prese per evitare il ripetersi di questi luttuosi avvenimenti e che si sovvengano in modo congruo le famiglie colpite.

NATALI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio qui pronunciate per la dolorosa sciagura avvenuta nel comune di Sondalo ed assicura che disporrà ogni opportuna inchiesta ed interventi per accertare eventuali responsabilità. Nell'attesa, esprime le sue più sentite condoglianze alle famiglie delle vittime assicurando ogni intervento a loro favore.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle espressioni di cordoglio per la grave sciagura che ha funestato il mondo del lavoro.

## Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Massinetti, Lucifero, Madia, Larussa, Curcio, Targetti, Alicata, Minasi, Geraci, Capacchione, Miceli, Francesco Giorgio Bettiol, Scappini, Magno Marzano, Sala, Bianco, Grifone, Musolino, Caccuri, Pino, Grezzi e Galati:

« Istituzione della provincia di Crotone » (2838).

L'onorevole Messinetti ha facoltà di svolgerla.

MESSINETTI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la
presa in considerazione della proposta di
legge Messinetti.

( $\dot{E}$  approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Vischia, Rosati, Giraudo, Negrari, Diecidue, Pedini, Berzanti, Colleoni, Celestino Ferrario, Marenghi, Caccuri, Angela Gotelli, Riva, Ruggero Lombardi, Bubbio, Bartole, Gorini, Bernardinetti, Gesumino Mastino, Gabriele Semeraro, Erisia Gennai Tonietti, Ermini. Concetti, De Marzi, Guariento, Geremia, Malvestiti, Vicentini, Dazzi, Nicola Angelucci, Pignatelli, Foresi, Priore, Francesco Franceschini e Pitzalis:

« Conferimento dei posti del ruolo in soprannumero vacanti all'inizio degli anni scolastici 1958-59 e 1959-60 » (3324).

L'onorevole Vischia ha facoltà di svolgerla.

VISCHIA. Anch'io mi rimetto alla relazione scritta. Data la natura del provvedimento, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vischia.

(È approvata)

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. ( $\hat{E}$  approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Sorgi:

« Modifica dell'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, ratificato, con modificazioni, con legge 4 maggio 1951, n. 538 » (3370).

L'onorevole Sorgi ha facoltà di svolgerla. SORGI. Anch'io mi rimetto alla relazione scritta, che mi sembra esauriente e chiara.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sorgi.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Brusasca:

« Modifica delle tabelle A e B allegate alla legge 12 agosto 1957, n. 757, concernente l'imposta generale sull'entrata una tantum sui prodotti tessilı » (3459).

L'onorevole Brusasca ha facoltà di svolgerla.

BRUSASCA. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza, trattandosi di un provvedimento che deve essere sollecitamente esaminato.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Brusasca.

 $(\dot{E} approvata).$ 

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. ( $\dot{E}$  approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti. con riserva di stabilirne la sede.

# Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze sulla politica estera.

L'onorevole Maglietta ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

MAGLIETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza fa esplicito richiamo alla notizia diffusa dalle agenzie e dalla stampa secondo la quale il Consiglio dei ministri in una sua recente riunione avrebbe deciso di consentire agli americani di collocare rampe per missili nell'Italia meridionale. Agenzie hanno perfino annunciato che alcuni ministri settentrionali avrebbero sostenuto la tesi che è impossibile concedere basi atomiche nel nord, per la vicinanza dei

centri industriali, e hanno aggiunto che due ministri meridionali avrebbero non solo consentito, ma sostenuto la convenienza di porre queste basi nel sud.

A questo punto sarebbe mio diritto svolgere la mia interpellanza con un discorso. Me ne astengo, perché lo sviluppo della discussione mi consente di rinviare in sede di replica il mio giudizio più meditato, dopo le dichiarazioni del ministro.

Mi tocca l'obbligo, però, di chiedere formalmente una dichiarazione esplicita, non equivoca, perché non vorrei trovarmi nella necessità di constatare la reticenza del ministro su questioni così gravi. Il Mezzogiorno ha questo diritto ed io lo rivendico.

Concludo, onorevoli colleghi, dichiarando che la interpellanza presentata in difesa della terra meridionale contro il pericolo dello sterminio non è, né deve essere ritenuta una sollecitazione nostra perché le rampe dei missili siano collocate in altre regioni. No, onorevoli colleghi. Siamo consapevoli che è nostro dovere batterci con ogni mezzo per salvaguardare ogni regione, paese o zona della nostra terra. Abbiamo il dovere di difendere ogni cittadino ed ogni creatura che vi abita.

La interpellanza, inserita com'è in una discussione sulla politica estera italiana, significa « no » alla guerra, « no » alla presenza di armati stranieri, « no » ad ogni strumento di distruzione e di morte. Difendiamo il Mezzogiorno perché il Mezzogiorno è l'Italia.

Ci risponda il ministro. Noi nella replica onestamente compiremo il nostro dovere.

PRESIDENTE, È iscritto a parlare l'onorevole Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il piano russo per il disarmo atomico di una larga fascia dell'Europa comprendente anche l'Italia, presentato attraverso l'iniziativa politica di Rapacki, rappresenta, a nostro modesto avviso, piuttosto che un mezzo atto ad assicurare la pace dei popoli che ne vengono gratificati, una proposta destinata ad accelerare i termini di un conflitto generale; giacché in definitiva esso finisce per lasciare alla mercè della Russia tutti i paesi così neutralizzati, e rappresenta con ciò l'atto più idoneo per sospingere i sovietici a giocare l'ultima carta per il dominio della Europa attraverso un attacco improvviso alle teste atomiche residue, che, secondo la proposta russa, sarebbero Francia ed Inghilterra.

A conferma di questa verità solare basterà considerare che tutte le forze tradizionali e atomiche russe si trovano già sul fu-

turo teatro di operazioni nel territorio europeo, mentre le forze dell'America dovrebbero all'inizio delle ostilità affluirvi attraverso l'oceano Atlantico. Ciò per rilevare che fin dal primo inizio delle operazioni, le forze dell'oriente si troverebbero già tutte concentrate in posto per operare un rapidissimo colpo di mano, che consentirebbe loro di impadronirsi delle coste di Francia e d'Inghilterra. Così sarebbe consentito, successivamente, alle imponenti forze russe di battere i contingenti americani affluenti a scaglioni attraverso l'oceano Atlantico.

Questa presa di posizione, che è fondamentale s' fini di tutte le discussioni, ha il suo valore indicativo nella contrapposizione reale delle forze esistenti attualmente nei due scacchieri operativi. Evidentemente lo sputnik ha dato la stura ad una improvvisa conversione del mondo politico russo verso una distensione che, allo stato attuale delle cose, per essere operante deve essere effettiva, senza di che lascerebbe una traccia dolorosa nel destino dell'Europa, giacché quando si parla di disarmo bisogna parlare non di disarmo convenzionale, ma di disarmo effettivo.

Per porre la questione in termini precisi, occorre valutare allo stato attuale delle cose qual è il complesso delle forze rispettive dell'oriente e dell'occidente, e qual è il terreno di manovra di queste forze; inoltre qual è il rapporto che passa tra il terreno operativo e le forze in relazione agli sviluppi immediati e futuri della situazione che così si verrà a determinare.

Ora, salvo equivoci, in questo momento le forze russe sono mobilitate quasi al completo. Ed è in virtù di questa quasi completa mobilitazione già esistente in terra, sul mare e nell'aria che alla Russia è stato consentito di sviluppare una politica di forza nei confronti di tutti i tentativi di distensione che si sono fino a questo momento avanzati nell'interesse della pace del mondo.

Io mi permetto di riassumere qui brevemente la situazione generale per quel che riguarda il complesso operativo marittimo, per poter concludere che l'Unione Sovietica sta alacremente lavorando ed ha già raggiunto risultati cospicui per allestire la più grande flotta del mondo. Questa flotta conta oggi un numero di navi superiore a quello di tutte le flotte dei paesi europei riunite insieme. flotta inglese compresa e non è superata che dalla flotta degli Stati Uniti. Nuove unità vengono inoltre continuamente costruite secondo le opinioni prevalenti nella

N. A. T. O. e presso gli stati maggiori alleati, opinioni prevalenti che, per altro, non vanno considerate alla stregua di opinioni personali di stati maggiori, ma che rispondono a una dolorosa realtà: la flotta russa intenderebbe all'inizio delle operazioni bloccare la stessa flotta americana nei suoi porti. Questi concetti assomigliano stranamente ai concetti che guidarono la costruzione e l'impiego della flotta tedesca nelle due guerre passate per quel che riguarda la guerra commerciale e non tengono conto dei nuovi mezzi bellici. Ma gli errori del passato evidentemente non servono a modificare le opinioni degli strateghi d'oriente, anche se sono stati duramente scontati nelle guerre del passato.

Il concetto secondo cui la flotta russa è stata costruita e potenziata, secondo le informazioni attualmente esistenti, sarebbe guindi inficiato di errori fondamentali. La flotta russa disporrebbe attualmente di trenta incrociatori recentissimi; altri incrociatori in numero imprecisato (si crede 150), antiquati, non risponderebbero ai concetti moderni di impiego strategico e tattico. La flotta russa avrebbe inoltre 500 sommergibili (le cui basi sono un po' dappertutto: nei mari del nord e nell'Adriatico tra Saseno e le coste albanesi), 1.500 spazzamine e 4.000 apparecchi (bombardieri, caccia e scorta). Voglio sottolineare soprattutto la presenza di questo naviglio sottile nell'Adriatico perché ci si renda conto dei pericoli che l'Italia corre non soltanto per la presenza delle basi di missili sulla sponda orientale dell'Adriatico, ma del concorrente pericolo determinato dal prevedibile atteggiamento e dal contegno ambiguo della flotta jugoslava e delle offese che da essa possono venire alle nostre forze navali e alle nostre coste.

Con una scorta di navi tra maggiori e minori di questo genere, noi riteniamo che sarebbe possibile alla flotta russa di bloccare i rifornimenti, gli aiuti, i trasporti che dall'America devono affluire verso l'Europa in caso di conflitto. È questo uno dei problemi fondamentali da risolvere prima di accettare delle proposte miranti vagamente alla distensione. Noi riteniamo che la distensione non può essere né effettiva né concreta, se non comprende tutto il complesso delle armi, quelle convenzionali e quelle atomiche, nonché le basi all'interno del territorio. Occorre poi tenere ben presente la differenza di situazione strategica e geografica tra i due complessi armati che si fronteggiano nel mondo. Senza di che la distensione si risolverebbe di fatto nel primo atto doloroso di una guerra di sterminio in

cui l'Europa sarebbe inerosabilmente sommersa.

Ma, per tornare all'assunto principale, i concetti di impiego della flotta russa, dicevo, pare che siano gli stessi che guidarono la flotta tedesca nelle ultime due guerrre. Mail tempo delle grandi battaglie navali classiche del passato è superato. Una delle ragioni per le quali i russi insistono per una distensione sta forse nell'errore di impostazione iniziale nella creazione delle loro forze. I sottomarini tedeschi, in tutte e due le guerre, mirarono ai convogli, ai traffici, e a sconvolgere la possibilità di vita delle truppe operanti sul continente europeo e delle popolazioni del nostro continente. La flotta è stata costruita nel presupposto e nel ricordo delle battaglie navalı del passato, per cui essa è sfasata rispetto ai criteri di guerra moderna. Vi è stato quindi un errore fondamentale, a mio modesto avviso, nella impostazione stessa dei criteri che hanno presieduto alla creazione della flotta, criteri che facevano leva sul maggior numero di cannoni e sulle maggiori traiettorie di tiro.

Questa è ormaistoria già passata e la Russia è oggi allo scoperto per l'errore di non aver costruito tempestivamente navi portaerei, seguendo così un criterio diverso da quello seguito dall'America. Questa constatazione sta a significare che la flotta russa è sfasata rispetto ai criteri d'impiego della guerra moderna. È questa forse una delle ragioni fondamentali per cui i russi hanno iniziato le attuali trattative di distensione e di pace.

Ad ogni modo io desidero riaffermare che mi attengo qui ad un criterio non personale, ma di arte militare, a un criterio strategico puro: noi in quest'aula possiamo manifestare anche opinioni che rispondono a criteri di parte, ma la responsabilità tecnica della preparazione difensiva deve essere lasciata ai capi mılıtari responsabili. Perciò mi riferisco a quanto scrive nei riguardi dei compiti della della flotta russa l'ammiraglio Wright: « Compito della flotta russa potrebbe essere quello di colpire di sorpresa tutte le basi oceaniche degli Stati Uniti per bloccarle e per tenere l'America separata da un'Europa stretta dall'assedio per terra, per mare e per aria. Questa condizione di cose deve essere messa in luce per commisurare le necessità di ordine militare, quali sono prospettate dagli elementi tecnici responsabili, colle proposte di distensione, di disarmo e di disatomizzazione avanzate, dalla Russia le cui finalità obbediscono prevalentemente a criteri di ordine politico ».

La conferma a queste considerazioni è data dalla risposta che Adenauer l'8 gennaio ha dato alle proposte di distensione inviate dalla Russia. Adenauer ha proposto di creare un accordo sulla pace tale da usare lo spazio terrestre a soli fini pacifici il che, in altri termini, significa disarmo da parte di tutti, smobilitazione di tutte le truppe di terra, di mare e di cielo, seguita da un efficiente e permanente controllo. Ma è proprio sul controllo che finora non si è verificato l'accordo che probabilmente non avverrà mai, per le ragioni di ordine vario che cercherò di illustrare qui brevemente. L'accordo per se stesso si proponeva di raggiungere la cessazione della illimitata attuale corsa alle armi nucleari, la rinuncia alla produzione bellica, ai procedimenti di fissione a scopi bellici, nonché la riduzione degli attuali contingenti nucleari. Ma anche a questo proposito occorre intendersi. È vero che la Russia ha proceduto e va procedendo alla smobilitazione di importanti contingenti, è vero che la Russia negli anni passati ha annunciato la messa in congedo di centinaia di migliaia di unità, è vero che essa ha manifestato l'intenzione di una ulteriore smobilitazione di truppe. Ma tutto questo risponde ad un criterio ragionato di preparazione di mezzi moderni differente dai criteri del passato. Il criterio che sta oggi alla base di formazione degli eserciti è lontano dai criteri antichi di massa; esso si adegua invece al criterio di rinnovamento di armi moderne, soprattutto al criterio d'impiego dei missili e delle armi nucleari. Sono criteri, che si orientano cioé verso sempre nuovi tipi di armi moderne. Armi che dall'una e dall'altra parte si vanno approntando per dotare le truppe degli ultimissimi prodotti della tecnica e della scienza.

Per quanto riguarda il controllo bisogna tener conto delle reali sue possibilità pratiche Il controllo, infatti, non deve essere limitato agli aggruppamenti di forze in atto esistenti, ma deve essere esteso agli stabilimenti di produzione e ai depositi di armi nucleari. Anche da questo punto di vista ci troviamo di fronte ad una situazione differente tra l'America e il complesso occidentale e la Russia. La Russia si trova in un teatro di operazioni proprio aderente al suo territorio e in grado di utilizzare in pieno i suoi mezzi di guerra, mentre l'America si trova nella necessità di dover trasportare in Europa materiali, uomini e mezzi. La Russia con un territorio immenso che si estende ormai dall'oceano Atlantico, al Mediterraneo, al Pacifico presenta un complesso di territori diffi-

cilmente controllabile. Occorre aggiungere la Cina che, con la sua enorme estensione di territorio, è collegata con la Russia. In Cina il controllo sarebbe ancora più arduo che non nella Russia. Ivi esistono differenze di impostazione politica che non possono essere facilmente superate nel caso di un ipotetico conflitto. In queste condizioni chiaro appare che la Russia sostanzialmente vuol mantenere inalterato l'attuale stato dei suoi armamenti.

Ma in realtà la possibilità di un controllo efficace degli armamenti è connaturata alla volontà di giungere ad una effettiva pacificazione degli animi prima che delle armi. È chiaro inoltre che quando la Russia occupa la metà dell'Europa e ha creato una serie di Stati-cuscinetto che costituiscono una barriera di difesa che si estende dal Mediterraneo ai marı del nord, qualunque patto di non aggressione e qualunque dichiarazione di volontà di pace sono frustrati da uno stato di fatto che non può essere accettato dalla umanità come una conseguenza dolorosa di una predazione di guerra estesa all'infinito. Ma torniamo al messaggio di Adenauer. Esso così si esprime: « Il Governo federale fa completamente proprie le vostre proposte. Esso è pronto a collaborare in ogni momento alla loro realizzazione e a sottoporsi, con tutti gli altri alleati, ad un controllo reale e completo. Le sue recenti proposte per il disarmo, signor Presidente, mi hanno deluso. Esse raccomandano, fra l'altro, la creazione di una zona di disatomizzazione in Europa nella quale dovrebbe essere compreso il territorio nazionale tedesco. Mi sembra sia di importanza determinante non occuparsi dei problemi secondari, come quello delle zone dove oggi o domani si dovranno accumulare le armi atomiche, ma piuttosto del problema fondamentale di rinunciare completamente alla loro produzione. Ella stessa, signor Presidente, nella sua prima lettera ha richiamato la mia attenzione sul fatto che l'impiego dei mezzi di distruzione non conosce confini geografici. Devo dire con rincrescimento che questa constatazione mi sembra sia più giusta dell'accenno contenuto nella sua seconda lettera secondo cui il territorio disatomizzato potrebbe essere difeso solo dalla garanzia del non uso della bomba atomica. Mi permetta di fare al riguardo una chiarificazione. Ella sa che il popolo tedesco attende tuttora appassionatamente e nostalgicamente la ricostituzione della sua unità nazionale.

Ella stesso si è pronunciato, signor Presidente, favorevolmente a questa aspirazione e se ne è reso responsabile alla conferenza di Ginevra. Desidero portare qui le direttive fissate alla conferenza di Ginevra. Nel riconoscere le comuni responsabilità per la sistemazione della questione della riunificazione della Germania, i capi di governo convengono che la sistemazione della questione tedesca e la riunificazione della Germania devono avere luogo a mezzo di libere elezioni, in armonia con l'interesse nazionale del popolo tedesco e con l'interesse della sicurezza europea ».

Da quanto sopra risultano chiari i termini veri del problema. Porli in maniera diversa, in maniera cioè non aderente alla realtà, significa veramente preparare per il futuro della umanità, non la vera pace ma dei disastri ancora più gravi di quelli del passato. Io non so se veramente possa dirsi che sia modificato la stato d'animo russo. So semplicemente che i popoli obbediscono a delle istanze che sono connaturate ai loro semimenti e alla loro vita. Non analizzo né i sentimenti, né la vita dei popoli, perché questa questione riguarda i popoli che vivono nel clima del potere a cui essi sono sottomessi. So soltanto che il problema odierno della Russia è il problema eterno della espansione della Russia verso l'occidente dell'Europa.

Ho la possibilità di leggere a questo riguardo un sintomatico documento di un arcivescovo che fu un diplomatico di Napoleone, venuto non dalla rivoluzione, ma dalla controrivoluzione, in quanto egli era un prete che emigrò durante la rivoluzione per ritornare sotto Napoleone. Egli lavorò con Napoleone fino a raggiungere il grado di ambasciatore in Polonia. Con la caduta di Napoleone, ritornò alle sue cure episcopali. Egli ebbe agio di scrivere delle cose veramente interessanti, le quali dimostrano che forse, al disopra della stessa incarnazione politica attuale, vi è un sedimento nella politica russa, che è in contrasto con le aspirazioni di libertà, di indipendenza e di pace dell'Europa. Questo prete, ritiratosi nella quiete dei suoi studi, diceva nel 1823: « Vi sono due bandiere che sventolano all'estremità dell'Europa, una sulla terra, l'altra sul mare. Il continente è chiuso fra questi due vessilli. La sua indipendenza effettiva non appartiene che a queste due potenze, perché la sproporzione delle loro forze con quelle degli altrı Stati d'Europa rende costoro relativamente liberi solo nella scelta del protettore. Ma dei due protettori, l'uno è frenato dai suoi stessi interessi, dalle sue leggi, dai suoi costumi, l'altro non conosce queste cose. Le sue leggi e i suoi costumi,

nati in Asia, risentono della loro origine e tutto dipende da un'unica volontà che non si può controllare. Non ho bisogno di dire quali siano queste due potenze: sono l'Inghilterra e la Russia».

Ora, se sostituiamo da una parte all'Inghilterra gli Stati Uniti, avremo i termini esatti del conflitto.

Uscendo dai suoi confini, la Russia ha tutto da guadagnare; nella sua eventuale marcia verso il sud il suo compito è sempre più agevole: per coloro che vanno verso di lei tutto è reso difficile dal clima e dalle strade di allacciamento. La Russia gioca su questo privilegio e può fare più male di quanto non ne possa ricevere.

Partendo da questa premessa, si vede chiaro che il problema di fondo è in funzione di queste necessità di ordine geografico e di ordine espansivo. Penso con convinzione che la pace in Europa non sarà realizzata fin quando la Germania non sarà riunificata nella sua unità storica e demografica, nonché nel complesso della sua potenza, perché soltanto la presenza nel cuore dell'Europa di una potenza capace di infrenare la marcia della Russia verso l'occidente può riportare l'Europa nei termini di una reale armonia di interessi e di civiltà. Ora, vi è stato un momento m cui, al posto della Russia, la Germania ha avuto un programma di espansione in direzione opposta a quella russa. L'espansione russa, avendo realizzato quello che poteva verso oriente, dove a un certo momento fu fermata dal Giappone, ha cercato di inserirsi nell'occidente, riaprendo i termini della sua storica marcia verso i mari caldi. A sua volta, la Germania ha cercato anch'essa di espandersi verso oriente: in fondo l'obiettivo tedesco della prima guerra mondiale furono i mari caldi del Golfo Persico, e cioè i mari del sud, attraverso la marcia sulla linea « tre B »: Berlino, Istambul e Bagdad.

Il problema è oggi rovesciato, ma, se si vuole arrivare a una distensione reale, occorre frenare la spinta espansionistica—ideologica, militare, geografica—della Russia, così come attraverso le due ultime guerre è stato raffrenato il sogno di espansione della Germania ad oriente. Senza di che, la pace sarà una affimera velleità, che cozzerà contro insopprimibili realtà di fatto.

Quali siano poi i reali obiettivi della Russia, è, fra l'altro, dimostrato dalle proposte che ebbe a fare il signor Reston, del *New York Times*, riferendo il pensiero di Kruscev., Questi si riprometteva di dimostrare le in-

tenzioni pacifiche della Russia proponendo di porre il satellite artificiale e qualsiasi missile sotto controllo internazionale, nel quadro di un accordo generale fra la Russia e gli Stati Uniti. Da questa presa di posizione - che risale alla fine dell'anno passato - viene chiarita la vera portata dell'intervento sovietico per la pace. La Russia, mirava e mira tuttora a creare due sfere di influenza (e sarebbe, questo, l'estremo limite delle sue concessioni) assicurando a se stessa il dominio di tutta l'Europa e di tutta l'Asia fino ai confini consentiti dalla Cina, (ivi incluso il Mediterraneo), senza escludere la possibilità di estendere la propria sfera di influenza all'Africa. All'America resterebbe il solo dominio del nuovo mondo.

Non può non colpire la tendenza sovietica – che si rivela anche attraverso le dichiarazioni fatte da Kruscev a Reston – di arrivare ad una regolamentazione dei grandi problemi mondiali attraverso un accordo bilaterale con gli Stati Uniti: col fine di isolare l'America e disgregare l'occidente, scopo fondamentale e finale della politica sovietica.

Quando si propone di disatomizzare quella fascia d'Europa che va dai confini della Russia al Mediterraneo (esclusa la Francia, se sarà esclusa, ed esclusa l'Inghilterra, se l'Inghilterra sarà esclusa) è chiaro che si si verrà a creare una situazione nella quale sarà possibile alla Russia impadronirsi di questi territori disatomizzati quando essa lo voglia, lasciando all'America il compito di operare il trasporto delle sue truppe, dopo aver superato lo sbarramento dell'imponente flotta navale russa, per riconquistare l'Europa. L'Europa finirebbe con l'essere abbandonata al proprio destino sin dal principio della guerra.

Noi abbiamo un interesse del tutto particolare a veder risolto il problema con criteri di previdente sicurezza, perché per la nostra situazione geografica nel Mediterraneo ci troviamo fra l'Africa e l'Asia, stretti fra lo stretto di Gibilterra e il canale di Suez.

Ora quale che sia per essere il conflitto futuro è chiaro che il Mediterraneo sarà sempre il punto centrale della lotta essendo, questo, il mare sul quale si affacciano i due continenti in lotta e attraverso il quale passano le comunicazioni necessarie alla vita dei popoli che aderiscono al blocco occidentale.

Tornando al progetto di disatomizzazione in maniera concreta, dobbiamo tenere conto anche del concetto della Francia, che corre gli stessi rischi e ha lo stesso nostro destino. Pineau a chiusura del dibattito di politica

estera ha dichiarato che il problema delle rampe di lancio è d'altronde un passo supremo. Non abbiamo il diritto - egli ha detto - di lasciare che coloro i quali vogliono sabotare la nostra difesa nazionale ne sfruttino gli aspetti psicologici per ingannare l'opinione pubblica. La tecnica militare evolve rapidamente e le armi classiche sono sorpassate (su questo vi è da porre un punto interrogativo); dobbiamo aggiornarci. Ora, fino a che si è trattato soltanto di armi a gittata limitata nessuno si è preoccupato, ma appena si è trattato di armi capaci di raggiungere il territorio dell'Unione Sovietica quale emozione da parte di coloro i quali, per altro, poco si preoccupano che la Russia disponga di armi capaci di raggiungere il nostro territorio? Quanto al piano Rapacki, modificato da Mosca – continuava il ministro Pineau – militarmente esso non presenta più grande interesse. I missili non partiranno più dalla zona considerata, ma niente impedirà ad altri missili di cadervi sopra, e i paesi interessati non potrebbero difendersi se dovessero essere attaccati. Politicamente il piano Rapacki ha ben altra portata, esso tende alla neutralizzazione progressiva dell'Europa e alla disgregazione della N. A. T. O.

Di fronte ad argomenti così convincenti ben poco resta da dire. D'altra parte è tramontato anche da noi, in gran parte, quel neoatlantismo che pare abbia avuto fortuna in altri tempi. Noi abbiamo fatto solo quello che potevamo per adeguarci alle esigenze attuali. Il congresso di Parigi ha messo a punto una s'tuazione che minacciava di precipitare in una fosca tragedia.

Si dice che la Russia ha dato prova di buona volontà smobilitando delle truppe. Nel momento attuale, stando alle informazioni che possediamo, la Russia mantiene intatte 175 divisioni più le 80 dei paesi satelliti, meno le 9 divisioni dell'Ungheria, che pare siano cancellate dal novero delle forze su cui ritiene di poter contare la Russia. Dispone, inoltre, di 20 mila apparecchi terrestri.

Noi sappiamo perfettamente che queste armi sono in gran parte superate, riconosciamo che i mezzi di cui oggi dispone la tecnica atomica superano di venti o più volte la bomba di Hiroscima; in base ai dati che possediamo abbiamo il dovere di non sottovalutare il fatto che i missili balistici supersonici sono capaci di colpire un bersaglio a 8 mila chilometri di distanza alla velocità, nella stratosfera, di 4 mila chilometri all'ora. Ma non ignoriamo neppure che non per questo le armi tradizionali hanno, almeno per il mo-

mento, perduto il loro valore nella tecnica delle guerra. Non ignoriamo che di fronte alla prima bomba atomica lanciata su Hiroscima, che aveva un potere distruttivo di 20 mila tonnellate di esplosivo, la prima bomba all'idrogeno sperimentata dagli Stati Uniti nel 1954 ha un potere mille volte superiore.

Ma riteniamo ancora che, superata la prima fase delle operazioni, (che si possono definire a carattere atomico) dall'una e dall'altra parte, le armi tradizionali daranno il colpo conclusivo alla guerra. Tutte le nazioni, in tutti i tempi, hanno dichiarato di poter affrontare con favore la guerra quando hanno ritenuto di possedere mezzi bellici superiori ai mezzi avversari. La guerra ha, nel corso di tutti i tempi, infrante queste fantasie, questi calcoli e queste speranze, poiché non vi è progresso nella tecnica di una delle parti che non sia presto conosciuto e applicato dall'altra parte. Dati i potenti mezzi industriali di cui dispone l'America, qualunque progresso possa essere raggiunto nella creazione di ordigni di guerra da parte degli avversari potrà essere raggiunto e superato immediatamente. Il presupposto della Russia nel momento delle offerte distensive, basate sul convincimento di disporre di una superiorità di mezzi e forza, è perfettamente scontato e superato. Vi è invece ragione di pensare che, superato il periodo della guerra fredda e del rinsavimento dei troppo fidenti al-Jeati occidentali, è venuto il momento di porsi immediaamente all'opera per porre i nostri armamenti in condizioni di fronteggiare in ogni momento le minacce che vengono dall'oriente. Le offerte di pace russe non hanno altro motivo oltre quello di impedire che si proceda nel rafforzamento dell'Europa libera tenendo presente che l'armamento russo è arretrato in confronto alle esigenze della tecnica e della tattica. Infatti, la Russia ha mantenuto ancor oggi integro il concetto del valore della guerra dei sommergibili, quando un nuovo indirizzo è sorto dalla presenza delle armi atomiche a bordo di navi a propulsione atomica. La Russia considera ancora la guerra in funzione di grandi masse che dovrebbero invadere da un momento all'altro l'Europa intera. Questa possibilità è stata già superata e le vecchie grandi unità sono già ridotte ai limiti imposti dalle nuove esigenze. Le forze armate italiane hanno realizzato già una diminuzione di 55 mila unità.

Stabilito che gli armamenti di terra, di mare e dell'aria della Russia non rispondono più alle esigenze della tecnica e sono efficacemente fronteggiati dai dispositivi alleati, le

proposte avanzate da Mosca vanno esaminate alla luce della realtà attuale, in perfetta fiducia

D'altra parte, è sempre illusorio fondarsi sul possesso di mezzi più moderni e più idonei in confronto dell'avversario. La guerra del 1870 fu originata anche dal convincimento che avevano i francesi di possedere un fucile più potente del fucile tedesco. La Germania rispose con un provvedimento di differente natura e cioè con l'applicazione reclutamento decentrato, di fronte al concetto di mobilitazione accentrata a Parigi applicato dalla Francia.

Bastò questo capovolgimento del sistema del reclutamento per giungere a Sedan, dopo il travolgimento dell'esercito francese. Nella guerra del 1914, la Germania si giovò, oltre che del più moderno apprestamento dei suoi mezzi, del possesso di una potente artiglieria di medio calibro. Successivamente la Francia riuscì a riportarsi in condizioni di parità. L'aiuto delle forze americane e inglesi più modernamente attrezzate valse a capovolgere i presupposti fondamentali sui quali la Germania aveva basato le speranze di successo e che pure l'avevano portata inizialmente alla vittoria. Nell'ultima guerra l'esercito tedesco non era pronto ad affrontare l'occidente: basò la sua condotta di guerra, per ottenere la vittoria, sulla tecnica delle forze corazzate. Si ricorderà che un corpo corazzato tedesco riuscì a prendere prigioniero, con una tattica di sfondamento, l'intero corpo d'armata Giraud dopo di avere aggirato la muraglia difensiva che i francesi avevano costruito alla frontiera. In un secondo tempo le forze corazzate americane ed inglesi ebbero ragione dei tedeschi applicando su più vasta scala le regole di guerra imposte dai tedeschi in un primo tempo,

Noi riteniamo che oggi non si possa trattare con la Russia e non lo si potrà efficacemente fino a quando la Russia, appoggiandosi con proterva baldanza sullo schieramento di centinaia di divisioni approntate ai confini dell'Europa libera e sulle forze aeree e le imponenti forze navali apprestate anche se sfasate in quanto a tipi e superate dai mezzi atomici, spera di poter soggiogare in un tempo vicino o lontano i popoli della Europa.

È necessario pertanto guardare alla situazione nella sua realtà. E in quanto al controllo esso deve essere condotto non soltanto sugli eserciti esistenti nell'Europa orientale ed occidentale, ma sugli stabilimenti di produzione bellica per armi convenzionali per

missili e per armi nucleari. Noi vogliamo rendere grazie agli stati maggiori nostro e alleati che, consapevoli e responsabili della realtà della situazione e convinti che una ulteriore attesa nell'approntamento delle necessarie contromisure avrebbe messo in pericolo la pace del mondo, hanno tempestivamente approntato piani e mezzi di difesa.

Il concetto che guida in quest'opera i paesi del patto atlantico non è un concetto di espansione ma di necessaria difesa dei valori tradizionali della civiltà del mondo libero. Approfittando dei risultati dell'ultima guerra e della incomprensione di coloro che trattarono a Yalta, dove il presidente americano del tempo non pose mente all'eterno dramma che proviene dalla insofferente volontà di espansione slava tendente sotto specie eterna a portarsi dai climi freddi ai climi caldi dell'occidente, la Russia ha ripreso la marcia iniziata da Pietro il grande verso il Mediterraneo e l'Atlantico. Questa marcia non può tollerare una Germania unta. È questa la ragione per la quale ancora oggi la Russia cerca di mantenere con ogni forza e con ogni mezzo la divisione del popolo tedesco.

Non è possibile che un popolo di 100 milioni di uomini, un popolo che nella sua storia ha realizzato mete di suprema civiltà possa accettare questo triste destino. È questa la vera ragione che rende impossibile un clima di distensione e di pace.

È bene ricordare che soltanto una Germania unita e anche forte, se volete in contrasto con la Russia (e finora nessuno ha attentato alla sovranità dell'Unione Sovietica), potrà essere veramente elemento fondamentale di pace e di equilibrio in Europa.

Noi pensiamo di aver manifestato con chiarezza il nostro pensiero, senza ambagi e soprattutto senza sottintesi. Amiamo la pace come l'amano tutti gli uomini di buona volontà, amiamo la pace tanto più in quanto, in fondo, l'Europa non è più in grado di difendersi autonomamente, e l'Italia ancor meno. Evidentemente noi siamo proprio nel cuore di un campo di battaglia tra i due opposti grandi imperi di oriente e di occidente. Noi difendiamo la nostra pace, soprattutto la possibilità di vivere nella nostra realtà storica, nella nostra religione, nei nostri costumi. Forse il pericolo maggiore deriva oggi dal fatto che le forze sovietiche occupano gli Stati dell'Europa orientale (1 fatti di Ungheria sono ancora vivi nel nostro animo e noi viviamo l'odissea di quel popolo). Perciò non possiamo dimenticare che solamente i popoli armati, che sono capaci di difendere

il proprio destino potranno conservare la loro indipendenza e le proprie istituzioni sociali ed economiche.

Qui noi poniamo il problema in termini chiari. La disatomizzazione della zona europea che comprende la Spagna e arriva fino all'oceano Atlantico, e la Francia non vi sarà compresa, servirebbe soltanto alla Russia per stabilire una base che potrebbe occupare quando volesse per il lancio dei propri missili e darebbe alla Russia la possibilità di concentrare la sua difesa fra l'oceano Atlantico e l'oceano Pacifico, fra il mare Mediterraneo e l'oceano Atlantico di fronte al continente americano, difeso dagli oceani. Tale zona, insomma, servirebbe per garantire un piano di parità strategica, perché la Russia, impossessatasi dei gangli vitali dell'Europa oggi libera, può da essi muovere per la difesa o per l'offesa nei confronti del continete ame-

Noi respingiamo tale prospettiva e riteniamo che il Governo, inserendosi nell'orbita della difesa occidentale, con le nazioni del patto atlantico, abbia compiuto un dovere verso la civiltà italiana. Noi sentiamo di doverlo ringraziare per questa sua comprensione e adesione e crediamo di dover dire a coloro che veramente vogliono la pace una parola di fede nelle nostre armi, perché l'Italia solamente nelle proprie armi, nel proprio spirito potrà trovare una difesa efficace in tutti i tempi, al di sopra delle contingenze della storia e della vita.

## Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, Vicepresidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, Vicepresidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale dell'arma dei carabinieri, del corpo della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del corpo degli agenti di custodia e del corpo forestale dello Stato ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Com-

missione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. (È approvata).

## Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'osservare la situazione internazionale, come si è venuta maturando e caratterizzando nei recenti sviluppi e come si presenta nel panorama delle ultime settimane, mi pare che si riscontri un certo singolare parallelismo di fattori e di momenti con quelli che si ebbero alla vigilia della ratifica dei trattati per l'Unione europea occidentale. Un parallelismo che, a mio avviso, giova mettere in qualche misura in rilievo, proprio perché importa al massimo, per i destini dei popoli, che non sia della stessa natura e nello stesso senso la conclusione, e perché vi è già in atto una somma di elementi che danno fiducia nella possibilità di evitare una conclusione come quella di allora, che fu di divisione e di inasprimento delle difficoltà e dei contrasti; che danno fiducia di poter intraprendere invece un cammino ed un'epoca di rapporti costruttivi tra tutti gli Stati.

Nella situazione di allora ed in quella di oggi vi è alla radice una medesima crisi interna dell'occidente, che è crisi ricorrente di una politica in cui non riescono a trovare coordinamento né soluzione le esigenze e i problemi dei diversi paesi, soprattutto nel campo delle relazioni da stabilire con quelli di altre zone e sfere politiche del mondo.

Allora fu la crisi della C. E. D., con lo smarrimento conseguente dei governi e delle forze politiche ad essa legati, con una ripercussione tmmediata di tensione e di contrasti, di rampogne e di accuse reciproche tra gli Stati Uniti e gli alleati europei. Era quella la crisi non di uno strumento diplomatico più o meno difettoso, ma di tutto un sistema ed un metodo di concepire i rapporti internazionali; la crisi dell'Europa che non poteva essere divisa in due più di quanto lo fosse già stata dal patto atlantico; la crisi della guerra fredda e della sua assurda legge di armamenti crescenti; la crisi del programma cosiddetto di roll back, di crociata per fare arretrare le frontiere del sistema di stati socialisti, programma con cui l'amministrazione repubblicana era andata al potere negli Stati Uniti nel 1952.

Invece di riflettere sul significato reale e generale di ciò che accadeva per mutare il corso di una politica errata, vi fu allora la ricerca affannosa di un rimedio e di una soluzione sul terreno militare, rimanendo cioè prigionieri proprio delle illusioni che da ogni parte mostravano di crollare. Vi furono gli accordi di Parigi.

Fu fatta allora da molti, da larghissimi schieramenti in ognuno dei paesi interessati, mentre quegli accordi si discutevano, la richiesta che si soprassedesse, che si facesse l'esperimento di un incontro, di una conferenza, di una trattativa, per cercare ai problemi internazionali, e particolarmente a quelli europei, una soluzione o un inizio di soluzione che ne evitasse il nuovo e più grave inasprimento implicito in quegli accordi. Non fu possibile ottenere ascolto.

La divisa « parlare e trattare da posizioni di forza » ebbe il sopravvento su ogni considerazione più persuasiva.

I tre anni trascorsi da allora hanno dimostrato la vanità e l'errore di quella divisa. Parlare da posizioni di forza, come si volle con l'U. E. O., quando non è stato impossibile, si è dimostrato inutile, nella misura in cui a quelle posizioni si è rimasti legati. Ginevra 1955 ha avuto un doppio e contrapposto significato di prova a questo riguardo: nel clima di speranze in cui si svolse dimostrò quale era, quale sarebbe stato, quale avrebbe potuto e dovuto essere il corso naturale degli eventi, il modo e il mezzo per condurli secondo le necessità e le aspettative dei popoli; ma pergli ostacoli che non poté sormontare, soprattutto sul problema tedesco, fece toccare con mano che proprio l'inclusione della Germania occidentale nel sistema militare dell'occidente aveva eretto uno sbarramento insormontabile sulla via che si sarebbe dovuta percorrere.

Dopo gli eventi drammatici del 1956, per tanta parte dovuti anche al fatto del permanere di tensioni estreine in una Europa centrale ridotta e mantenuta nella condizione di trincea; dopo le ricorrenti e sempre più difficili crisi nelle relazioni tra i paesi dell'occidente che hanno costellato il 1957, dalle conseguenze di Suez agli errori ed alle pure passività, ormai universalmente riconosciuti, della dottrina Eisenhower per il medio oriente, dalla sempre più insana politica francese in Algeria, con le ripercussioni economiche in danno degli altri paesi e con le reazioni ostili anglo-americane, ai contrasti anglo-tedeschi circa gli sforzi per gli armanenti; dopo che tutti questi fatti ed una numerosa serie di

altri hanno dimostrato che gli organismi dei vari patti ed accordi di alleanza servono solo e sempre di più a registrare vanamente l'anarchico procedere della politica di ogni singolo Stato contraente, eccoci alla nuova e più grave crisi di disorientamento e di smarrimento seguita nei paesi occidentali all'improvviso mutamento dei rapporti di forza con il campo socialista per il fatto del possesso sovietico di un missile intercontinentale, e della conferma e dell'estensione della portata di tale fatto in conseguenza del lancio dei satelliti artificiali. Crisi che non è solo di rottura e di annullamento di un certo cliché politico militare impostato sul dogma dell'inalterabile supremazia strategica statunitense, ma che - come è ormai di nozione comune per un assai vasto processo e complesso di analisi e di interpretazioni che si sono date del fenomeno - ha investito il giudizio e le opinioni più pacifiche e più consolidate sui fondamenti stessi ideali e strutturali del sistema di vita e e di formazione dell'uomo e dei suoi strumenti di civile conquista che caratterizza la società americana.

Vero è che, per quanto riguarda l'aspetto e la causa strettamente militare di questo capovolgimento, già parecchi mesi prima che fosse un fatto compiuto, un autorevolissimo documento ufficiale reso pubblico negli Stati Uniti ne dava il sicuro preannuncio. Si tratta del rapporto Killian, di colui cioè che è chiamato negli Stati Uniti « lo zar dei proiettili », rapporto fatto redigere dal Consiglio nazionale per la sicurezza, il massimo organo che presiede ai problemi strategici negli Stati Uniti; nel quale rapporto si leggeva: « A causa dei progressi compiuti dai sovietici (sottolineo che il rapporto è di parecchi mesi anteriore all'estate 1957) il vantaggio americano in materia di bombardamenti intercontinentali si annullerà verso l'estate 1957 (la previsione non avrebbe potuto verificarsi più esatta) se addirittura a tale data non passerà ai sovietici». E ancora (previsione ancora più importante per le sorti che direttamente ci riguardano): « Durante il periodo 1960-65 i sovietici godranno di una importante supremazia in fatto di proiettili intercontinentali ». È il rapporto più autorevole in materia che sia stato pubblicato negli Stati Uniti in questo periodo.

Ed è vero ancora che per quanto riguarda il più vasto dominio e il problema delle strutture e dei sistemi che presiedono alla formazione dell'uomo come soggetto e protagonista delle conquiste moderne, non è certo di oggi soltanto la disponibilità dei dati e degli ele-

menti di giudizio che permettono di conoscere e di giudicare le cause e i fattori della superiorità tecnico-scientifica dei sovietici come risultato di tutta una organizzazione della società e di una sua complessiva e globale mobilitazione.

A questo proposito ieri sera l'onorevole Saragat ha fatto qui degli ampi riconoscimenti, pur ritenendo di doverli ancora limitare col sottolineare che tutto questo sarebbe ottenuto a prezzo di una tremenda depressione del tenore di vita interno e delle esigenze naturali dei popoli dell'Unione Sovietica. Perché questo modo di ragionare, che cerca sempre qualche riparo e qualche conforto nelle illusioni, non abbia a ripetersi ed a confermarsi ogni volta che pur deve abbandonare qualcuna delle sue trincee, forse non sarà inopportuno ricordare che proprio in questi giorni uno degli esponenti più autorevoli della stampa americana, William Randolph Hearst, che ha compiuto recentemente un soggiorno di parecchie settimane nell'Unione Sovietica, ha pubblicato una serie di articoli, nei quali ha passato in rassegna le condizioni di vita interna di quel paese; ed a proposito del rilievo fatto dall'onorevole Saragat scriveva: « Passiamo in rassegna parecchie delle illusioni di cui faremmo bene a disfarci. In primo luogo e soprattutto questa: lo sputnik e gli altri successi scientifici sovietici sono dovuti - si dice - al fatto che i dirigenti vi consacrano tutte le risorse del paese a danno dei beni essenziali del popolo: abitazione, abbigliamento ed alimentazione. Basta avere degli occhi per non accontentarsi di questo mito consolatore».

L'anticomunismo di William Randolph Hearst forse può essere difficilmente superato nel mondo. Ma gli occhi che egli ha per vedere, e la possibilità che si è procurato di andare a vedere, l'hanno indotto a fare ed a suggerire queste constatazioni.

Ma se questo è vero, bisogna purtroppo constatare che i vizi ideologici hanno una tenacia che sfida la realtà anche manifestata o già conoscibile; e quello della superiorità indiscutibile del sistema americano, con tutte le sue connessioni e conseguenze, era, si può dire, il principe dei vizi ideologici su cui è stata edificata in tutti questi anni la politica dell'occidente e dell'Europa nell'occidente, ad esso sacrificando le più profonde ed urgenti esigenze di sviluppo autonomo e di ricerca delle proprie soluzioni e sistemazioni che l'Europa nel suo complesso portava e sentiva in sé. E con questo si è legata pedissequamente la politica europea, in tutti

questi anni, agli indirizzi della politica statunitense. Di quale politica?

Per dare un giudizio, anche qui, conviene riportarsi ad una testimonianza che non sia certo di parte interessata ad esprimersi in termini avversi; e precisamente ad una testimonianza contenuta in un articolo recente del più autorevole giornalista e commentatore politico degli Stati Uniti, Walter Lippman il quale, esaminando i tre punti cardinali e i tre settori vitali della politica mondiale, dava questi tre giudizi sull'indirizzo della politica statunitense rispetto a ciascuno di questi tre settori, di queste tre somme ed orbite di problemi. Quanto alla Cina: «La nostra politica nei confronti della Cina si fonda sul presupposto che, dato l'ostracismo al governo di Pekino, questo ad un certo momento cadrà o sarà rovesciato o si arrenderà. E mentre attendiamo che questo lieto fine si produca, aiutiamo un governo cinese di Formosa che non sarà mai governo della Cina e che manifestamente è in decadenza ». Quanto alla Germania: «La nostra politica nei confronti della Germania, una politica che è stata largamente sotto l'influsso del dottor Adenauer, si fonda sullo strano assunto che la Russia possa essere indotta a cedere le armi all'occidente ed a permettere che la Germania orientale sia ingoiata da quella occidentale, e che una Germania riunificata sia incorporata nella N.A.T.O. come la massima potenza militare europea. Una politica tanto poco realistica deve, per la natura stessa delle cose, fallire. Il fatto è però che noi non abbiamo altra politica nei confronti della Germania ». E quanto al medio oriente: « In questa zona del mondo la nostra politica parte dallo strano assunto che la Russia, la massima potenza che confina coi paesi del medio oriente, ne possa, come fu ai tempi dello zar, quando esisteva una supremazia inglese, essere esclusa. La conseguenza di questo errore di fondo è che qualsiasi politica si faccia nel medio oriente non può non fallire. Ciò in quanto la Russia non può essere esclusa da questo settore e, ciò che importa di più, gli stati arabi, che vogliono essere in buona armonia con l'uno e con l'altro dei blocchi, si oppongono a che la Russia stessa sia esclusa ».

La nostra politica, la politica di tutta l'Europa, in nome della quale si ritiene necessario ripetere continuamente l'affermazione di perfetto allineamento con quello degli Stati Uniti, si fonda su una impostazione che nei tre settori dominanti è costretta a constatare un assoluto fallimento; ed è im-

possibile uscire dal fallimento finché non si abbandonino i termini su cui quella politica stessa è stata finora impostata.

Dunque, a seguito di quel brusco e duro risveglio dall'illusione dell'intramontabile supremazia americana, si è determinata ancora una volta una crisi di disorientamento, di vero e proprio panico, disorientamento della coscienza pubblica statunitense in se stessa, posta di fronte ad una realtà che le toglie la fiducia nel proprio «buon diritto», fatto sempre equivalere alla sicurezza della propria forza. Disorientamento e perdita grave, se non crollo, di fiducia europea verso l'America, revisione precipitosa dei moduli ormai fissi di concepire la solidarietà delle rispettive posizioni e l'automaticità del loro reciproco impegno in ogni caso e in qualsiasi evenienza.

La sconvolta strategia mette in discussione la politica che le era subordinata, invece di vedere autonomamente i suoi problemi. L'Europa incomincia a prender coscienza che l'America non è tutto, non basta a tutto, non garantisce tutto L'America se ne irrita e cerca di reagire. In qual modo e in qual senso?

Ecco che ancora continua il parallelo con l'evoluzione prima ricordata della situazione di passaggio dalla C. E. D. all'U. E. O. Anche questa volta, in cui la crisi di un rapporto militare scopre e denuncia gli errori e le irrazionalità di una politica messa solo su quel binario e in condizione sempre più assurda di contraddizione e di impotenza rispetto agli obbiettiv, che vorrebbe raggiungere - sicurezza, stabilizzazione della situazione europea, riunificazione della Germania - anche questa volta la via d'uscita dall'aspro travaglio la si cerca, d'impulso, caparbiamente, sul terreno delle misure militari, cioè sul terreno dove il male non solo si dimostra inguaribile, ma precipitosamente peggiora, e, se peggiora per tutti, per l'occidente, per l'Europa in particolare, con prospettive sempre più svantaggiose.

Ecco la campagna per l'installazione delle rampe di lancio dei missili, ecco la frenesia di questa reazione varcare addirittura le stesse preoccupazioni, precauzioni ed opportunità da un punto di vista strettamente militare, riprova questa che si cerca falsamente di uscire da un marasma di natura essenzialmente politica. Gli accordi anglo-americani per l'installazione di quattro rampe in Gran Bretagna, alla vigilia del consiglio atlantico di metà dicembre, sembrano preludere a una generale adozione della stessa misura per tutti i paesi della N. A. T. O. Questa è la volon-

tà precisa, la richiesta pressante e impaziente degli Stati Uniti; questo è il clima nel quale si aprono i lavori della conferenza.

Onorevole ministro degli esteri, nella relazione che ella ha tenuto la settimana scorsa alla Commissione degli affari esteri del Senato, ella ha nettamente respinto – ciò almeno risulta dai resoconti che si sono avuti sui giornali – questa tesi. Ecco come riassumeva questa parte della sua esposizione l'Osservatore Romano « Su questo argomento, il ministro ha nettamente respinto la tesi della propaganda comunista secondo cui la sessione del consiglio atlantico aveva lo scopo di permettere al Governo americano di chiedere ed ottenere alcuni vantaggi militari per controbilanciare i recenti successi sovietici».

Ora, onorevole ministro, non è questa, che ella ha recisamente smentito, una tesi, e tanto meno una tesi della propaganda comunista, ma è una realtà che tutti hanno sotto gli occhi, sol che si riportmo alle testimonianze obiettive esistenti sulla vigilia della conferenza del consiglio atlantico di dicembre. Tutta la stampa di quella vigilia sta a testimoniarlo. Per citare solo due dei più autorevoli giornali italiani, il Corriere della sera e il Messaggero, giornali non sospetti di fare propaganda comunista, ecco i titoli di questi giornali, dedicati, il 14 dicembre, alla imminente riunione della conferenza del patto atlantico. L'uno diceva: «L'impianto delle basi per missili tema principale del consiglio atlantico»; e l'altro: « La creazione di basi per grandi missili argomento principale della conferenza».

Del resto, basta riferirsi alle dichiarazioni rese in apertura di quel consiglio dal massimo rappresentante dell'Italia, dal Presidente del Consiglio onorevole Zoli, dichiarazioni risuonate in una così strana atmosfera, come di vuoto, per non aver percepito quale era, già al momento dell'apertura, il diverso clima nel quale i lavori della conferenza andavano svolgendosi.

Quelle dichiarazioni impostavano l'intervento della Repubblica Italiana a quella conferenza su tre punti fondamentali, ciascuno dei quali è una sottolineatura massima e massimamente accentuata dell'aspetto militare del problema. Il primo punto parlava di « potenziamento del deterrent atomico » (usava espressamente questa parola classica per esprimere la esasperazione massima di questo problema) e della « messa a disposizione delle armi più moderne »; il secondo punto si riferiva ancora al potenziamento e

alle integrazioni delle forze armate; il terzo punto si riferiva alla ricerca scientifica in funzione della produzione di nuove armi.

È il testo letterale delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio italiano a quella riunione, dichiarazioni nelle quali gli argomenti politici, che potevano e dovevano formare oggetto della conferenza, venivano solo elencati sinteticamente in seguito, nell'ultima parte, come un'aggiunta alle considerazioni principali di carattere militare. Non vi è dubbio, dunque, su quale fosse l'impostazione del consiglio atlantico di dicembre.

Ora, questo rilievo, onorevole ministro, non è fatto per amore gratuito e vano di polemica, ma perché è importante rendersi conto esattamente di quel che è stato e di che cosa ha significato un certo cambiamento intervenuto alla conferenza, rispetto alle prospettive in cui essa si era aperta. È importante comprendere in che modo questo cambiamento si è manifestato, chi ne sono stati i protagonisti e perché, per vedere quindi come e in che direzione bisogna assecondare le profonde e urgenti necessità che in quel cambiamento si sono espresse ed affermate. Perché il dire che tutto si è svolto com'era previsto, che l'andamento della conferenza non ha avuto nessuna crisi rispetto all'impostazione e alle previsioni, non è tanto una tesi che contrasta con la realtà delle cose come sono andate, ma è soprattutto pericolosa perché tende, per il presente e per il futuro, a riassorbire, a cancellare e ad annullare la novità che nella conferenza si era fatta strada; tende, dicendo che il programma dei missili era « uno » dei temi della conferenza, a lasciarlo e a farlo continuare come «il» tema e «il» programma che è rimasto «dopo» la conferenza, come una naturale e logica prosecuzione dei suoi lavori e delle sue conclusioni.

È troppo facile che una parte dell'opinione pubblica si lasci addormentare ed addomesticare da questi adattamenti tattici perché non vi si debba reagire espressamente.

La verità è, ed è qui che nello sviluppo della situazione si interrompe in un certo modo e rimane tuttora interrotto il paralle-lo con il 1954 dal quale ho preso le mosse, la verità è che questa volta, sul punto di decidere, il limite immediatamente catastrofico raggiunto dal pericolo e la crescente voce della coscienza universale hanno fatto sì che la ragione e la prudenza si siano fatte sentire con una certa efficacia e un certo effetto nell'interno stesso dell'organismo che doveva prendere le decisioni. Questa volta, il ricorso sospensivo che alcuni governi non hanno

potuto fare a meno di ricevere e di trasmettere in nome dei loro popoli, è intervenuto ed ha funzionato almeno in parte.

Dunque, una remora v'è stata. Le preoccupazioni e le resistenze dei governi norvegese e danese, la percezione inglese dei gravi rischi di una Europa continentale invasa da installazioni di rampe, la imprevista e tanto più significativa riserva tedesca, hanno aperto alla conferenza quel processo che ha fatto passare e mantiene ancora in primo piano, nonostante tutte le resistenze palesi e sorde, il problema e l'esigenza di un incontro e di una trattativa con la parte opposta, che esplori tutte le possibilità di arrestare la corsa folle.

Quel che nel 1954 fu rifiutato prima dell'irreparabile, oggi non ha più potuto essere pregiudizialmente respinto. Noi pensiamo che la esperienza amara e senza orizzonti di ciò che seguì al rifiuto di allora abbia concorso, insieme con il pericolo estremo di oggi, a fare affermare uno sforzo per non ripetere lo stesso errore. E l'Europa, che era stata, si può dire, annullata in ogni suo peso politico e avvilita sempre più, proprio come conseguenza dell'Unione europea occidentale, ha accennato a ritrovare, nelle preoccupazioni e nella resistenza di questa occasione di fronte alla ossessiva pressione strategica americana, il segno di un qualche suo volto e di una qualche sua possibile autenomia.

Naturalmente, il tentativo è esposto a troppo formidabili forze contrarie, è troppo insidiato dalle opposte suggestioni all'interno di alcuni degli stessi governi che l'hanno promosso, per poter essere, allo stato degli atti, sopravalutato nella sua efficacia, e perché si possa fare un affidamento sicuro su una sua coerente prosecuzione e riuscita.

Ma sta di fatto che queste settimane sono state e sono dominate da discussioni che si intrecciano in ogni senso sulla necessità di sostenerlo e concretarlo. Sta di fatto che sempre più larghi settori dell'opinione pubblica e di forze politiche di ogni paese si schierano per la sua attuazione, la chiedono, non sono disposti a vedersene defraudare da una manovra dilatoria. Sta di fatto che l'incontro tra i massimi responsabili della situazione tra i due blocchi è sempre più difficile da respingere, e che lo stesso governo statunitense, il più riluttante, pur tra contrastanti alternative, è andato progressivamente riducendo le ostilità delle condizioni pregiudiziali a questo incontro.

La battaglia di una opinione pubblica a favore della distensione segna dei punti con-

creti di vantaggio. Si possono in maniera più sensibile e notevole riscontrare, rispetto a posizioni precedenti, anche di poco tempo fa, nella evoluzione inglese la quale, con la proposta del patto di non aggressione e con i termini assai cauti, e si potrebbe dire concilianti, della risposta del primo ministro inglese al primo ministro sovietico, si è sviluppata in queste ultime settimane certamente in un senso marcatamente favorevole all'accoglimento e all'attuazione di quelle proposte che da varie parti sono state sollevate e prospettate.

E così, la stessa evoluzione dell'atteggiamento francese. documentata nel suo procedere verso questa stessa impostazione dal tenore della risposta fornita pure dal Presidente del Consiglio Gaillard al Presidente del Consiglio Gaillard al Presidente del Consiglio dei ministri sovietico, è un altro argomento – per citare anche atteggiamenti di governi che in un certo senso meno si dimostrano favorevoli tra quelli che sono a favore di questa evoluzione – che dimostra come il corso delle cose si mantiene in questo senso. Noi pensiamo che l'Italia abbia tutto l'interesse ad essere attivamente partecipe a questa mobilitazione che va nel senso delle più universali e più ansiose aspettative popolari

Nell'esaminare questo processo, una attenzione particolare va dedicata, mi sembra, alle posizioni che vi ha assunto il governo tedesco del cancelliere Adenauer. Le oscillazioni e le contraddittorietà di tali posizioni successive sono il più chiaro indice dei termini contrastanti e senza via di uscita in cui il problema tedesco è stato posto all'interno delle linee politiche e degli strumenti di legame e di impegno con cui l'occidente lo ha voluto ipotecare.

Il primo atteggiamento di marcata perplessità e di imprevista cautela, di fronte alle richieste americane, nel corso della conferenza di Parigi, ed il suggerimento di una ripresa preliminare di contatti e di esplorazioni con l'Unione Sovietica in vista di un negoziato, che doveva rappresentare uno degli elementi determinanti, psicologicamente ıl più importante, si può dire, dı guella carta sospensiva che si aprì nei lavori della conferenza, quel primo atteggiamento del governo tedesco, in persona del cancelliere Adenauer, è stato seguito e contrastato, nel corso dei giorni più recenti, da una pesante ripresa di linguaggio duro e intransigente, su posizioni di pretesa forza, linguaggio che è risuonato soprattutto da parte del cancelliere e del suo ministro degli esteri durante il

dibattito di politica estera al Bundestag della settimana scorsa. Eppure, nonostante questa involuzione peggiorativa di alcuni degli atteggiamenti ufficiali dei rappresentanti del governo tedesco, nello stesso periodo si possono riscontrare, e devono essere sottolineate, dichiarazioni intercalate assai meno rigide ed assai più possibiliste di portavoce che esprimono, sia pure indirettamente, il pensiero dello stesso governo tedesco.

Queste contraddizioni e queste differenze non si spiegano soltanto in funzione di una tattica politicamente e diplomaticamente spregiudicata. Tutto ciò significa ed esprime soprattutto una condizione delle più drammatiche e delle più combattute, ed ha un costo estremamente alto e grave di frizione e di logoramento dei rapporti internazionali. Significa che per la Germania non v'è speranza, non c'è via di soluzione dei suoi problemi, se non in un negoziato con il sistema degli statı socialisti con cui si sia raggiunta una intesa e garantita una reciproca sicurezza. Significa, d'altra parte, che il vero sipario di ferro calato sulle prospettive di una tale soluzione è rappresentato proprio dall'avvenuta inclusione della Germania occidentale nel sistema militare dell'occidente, e dal proposito di mantenervela. Tutte le volte che il governo tedesco guarda in faccia alla prima inesorabile necessità, cerca la via di una intesa pacifica; tutte le volte che risente e subisce la costrizione del formidabile pregiudizio posto in essere con l'Unione europea occidentale, ribadisce la sua tragica impossibilità di divenire altro che elemento di tensione, di inasprimento e di sempre più grave pericolo nelle relazioni internazionali.

È già stata ricordata qui la proposta avanzata nel 1952 dal governo sovietico per una riunificazione della Germania che, a determinate condizioni, consentiva anche alla attuazione di elezioni controllate internazionalmente in tutto il territorio tedesco. Questa stessa proposta e questo stesso piano hanno formato oggetto di dibattito durante la discussione di politica estera già ricordata al Bundestag e l'altra sera, nel radio-discorso pronunciato dal cancelliere Adenauer per rispondere alla ripetuta accuse che gli vengono rivolte dalla opposizione, anche dopo concluso il dibattito in Parlamento, per avere allora perduto e rifiutato questa occasione, il cancelliere ha dovuto occuparsi di questo argomento; e i giornali che hanno riferito il suo discorso, commentandone le argomentazioni, per la verità poco persuasive, hanno osservato che, se oggi quella proposta fosse

ripetuta, l'America la accetterebbe quasi certamente e con molta sodisfazione.

Ma va ricordato che quella proposta aveva potuto essere fatta quando la Germania non era stata integrata nel sistema militare dell'occidente. E ieri sera l'onorevole Saragat nel suo discorso, per tanti aspetti interessante e notevole, soprattutto per le nuove posizioni che da lui sono state accennate a nome del suo partito, ha ricordato le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio sovietico Bulganin alla conferenza di Ginevra del 1955 a proposito delle possibilità di soluzione del problema tedesco, definendo le parole ragionevoli e dicendo che erano le ultime parole ragionevoli, a suo avviso, che dal Presidente del Consiglio sovietico si erano intese. Ma egli non ha sottolineato, o ha dimenticato di sottolineare, che in quelle parole si diceva appunto che tutte le possibilità positive che vi sarebbero state di una soluzione pacifica e consensuale del problema tedesco erano state pregiudicate proprio da quello che era avvenuto nel 1954 e cioè dall'immissione della Germania nel sistema di alleanza militare dell'occidente. E va ricordato che lo stesso capo del partito laburista inglese, onorevole Gaitskell, al quale ieri sera l'onorevole Saragat si è ripetutamente riferito, è vero che sostiene le stesse posizioni che oggi l'onorevole Saragat qui assume davanti al Parlamento italiano, ma le sostiene con una ben diversa coerenza, perché il capo del partito laburista inglese fu, con tutto il suo partito, almeno in una posizione di astensione rispetto a quei trattati che costituiscono ancora e continuano a costituire il massimo pregiudizio ad una soluzione positiva del problema germanico. Coloro che dissero che l'U. E. O. era la via attraverso la quale si sarebbe realizzata l'unificazione tedesca, non potrebbero aver subito una più completa e più indubitabile smentita dai fatti.

Anche questo non è detto per un semplice umore polemico, ma perché è opportuno guardare in faccia realisticamente ciò che è avvenuto e le conseguenze di ciò che è avvenuto, se si vuol comprendere quali sono le reali possibilità di evitare che questa situazione incancrenita e irresolubile abbia a permanere indefinitamente con tutti i pericoli di cui è gravida.

Certo, il peso delle cose, comunque accadute, delle decisioni prese, delle situazioni politiche e psicologiche che con quelle decisioni si sono determinate, dei legami contratti e via via rinsaldati in una fatale concatenazione di fatti, quel peso è divenuto ed è ormai troppo imponente e troppo necessitante perché un qualsiasi atto o una qualsiasi rapida serie di atti possa sollevare e risollevarne la mole e i ceppi.

Ma appunto perciò, combattuti fra le due opposte condizioni e leggi, l'impossibilità di capovolgere la situazione creata, e la necessità di trovare una via per sottrarsi alle insopportabili e funeste conseguenze del permanere e dello svilupparsi sino in fondo della sua logica catastrofica, appunto perciò è vitale, è urgente cominciare qualche passo per mutare lo stato e il corso delle cose che conduce al peggio. Ed ecco che, se le inquietudini e le preoccupazioni di alcuni governi, e di assai vaste e crescenti zone dell'opinione pubblica dell'Europa occidentale, hanno ultimamente accennato a ritrovare per il vecchio continente la coscienza di una sua responsabilità e funzione inalienabile e una voce che cominci a interpretarla e a cercare di salvaguardarla e di adempierla, un'altra voce abbiamo inteso rispondere a quella urgente necessità di muovere un primo passo, una voce nella quale, pur tra le divisioni e i contrasti che ora tormentano il nostro continente, non possiamo non sentire e non riconoscere l'invincibile e incontestabile destino unitario di questa terra europea e di tutti i suoi popoli, ciascuno con la sua storia, le sue esprienze, le strutture e le forme di governo, che la diversità delle situazioni e delle vicende ha voluto ed elaborato.

La proposta polacca, che va sotto il nome di piano Rapacky, è un atto serio e un invito concreto per cominciare ad uscire, nella misura delle possibilità e delle forze, dal groviglio insopportabile delle contraddizioni esplosive. Un atto che non indica a nessuno la strada di impossibili rinunzie, ma che si limita a chiedere una ragionevole prova di buona volontà nella semplice attenuazione localizzata delle estreme misure di rischio.

Vale la pena di spendere una parola, mi sembra, sull'origine e sulla storia di questa proposta che, del resto, è già stata più o meno sottolineata da tutti gli intervenuti.

Il primo accenno (con una scarsa eco, per la verità) si ebbe da parte dello stesso ministro degli esteri polacco nella seduta del 3 ottobre dell'assemblea generale delle Nazioni unite. Il successivo richiamo, sottolineato dai commenti internazionali, fu quello di una serie di colloqui che il ministro degli esteri polacco ebbe con gli ambasciatori di diverse potenze a Varsavia tra il 9 e il 13 dello scorso mese di dicembre. Furono ricevuti gli ambasciatori delle quattro maggiori

potenze, di Svezia, Norvegia, Cecoslovacchia, repubblica democratica tedesca ed Austria. La proposta prende risalto e richiama su di sé l'attenzione e il pronunciamento favorevole di sempre più vasti circoli internazionali all'indomani del Consiglio atlantico, mentre si fa strada sempre più marcatamente un orientamento che chiede trattative ed accordi tra i due blocchi.

È costante, e costantemente sottolineata in tutte le occasioni, soprattutto da parte dei dirigenti della politica polacca, la preoccupazione di tener distinto il loro piano da altri temi e da altri progetti di più vaste intese su un maggior numero ed un complesso più importante di oggetti e per zone più estese. Questo non già per una minore adesione a forme più ampie ed a possibilità maggiori di sistemazione pacifica e di eliminazione delle reciproche minacce, ma perché da questa, che è la più ristretta delle proposte e che coinvolge un minor numero di questioni generali e complesse, si può cominciare subito.

Proponendo semplicemente la rinunzia alla fabbricazione, al deposito e alla installazione delle sole armi atomiche e termo-nucleari sul territorio delle due Germanie, della Polonia e delle Cecoslovacchia, il piano non mette in discussione l'appartenenza di talı paesı alle rispettive organizzazioni di alleanza; non pone, quindi, problemi di neutralizzazione in senso politico-giuridico, non fa questione di ritiro di truppe né di dotazione di altre armi; non intacca, insomma, nei suoi elementi sostanziali il rapporto di forza complessivo dei due opposti schieramenti, per cui le condizioni di revisione e di riduzione poste dagli uni e dagli altri sono ancora assai lontane dalla possibilità di incontrarsi.

Questo piano, invece, se attuato, ottiene il risultato di evitare che il potenziale bellico più distruttivo sia dislocato proprio nelle zone di maggior frizione e di più acuta tensione tra l'uno e l'altro blocco, di dare insieme una prova concreta che una distensione può iniziarsi e di fornire finalmente un terreno limitato di esperimenti per le garanzie e i controlli da stabilire e da praticare.

Ancora ieri sera l'onorevole Saragat, nel suo intervento, pur considerando con preliminare favore questa proposta, per lo meno per la sua ispirazione e per i suoi fini, l'ha criticata quanto ai limiti, l'ha dichiarata insufficiente, perché non connessa a corrispondenti condizioni politiche. E nello svolgimento successivo della sua tesi è stato por-

tato a collegare questa proposta ristretta della disatomizzazione con il problema, assai più vasto, della creazione di una fascia neutrale in senso stretto e compiuto; e, infine, anche questa assai più ampia proposta egli ha ritenuto che debba essere contemporaneamente e contestualmente collegata con il problema dell'unificazione tedesca.

È fuori dubbio che, da un punto di vista di considerazione politica generale e complessiva dei problemi che si pongono in questo momento nel cuore dell'Europa, esiste una concatenazione fra questi problemi. Ma è ormai acquisita la costatazione che, se si pretende che tutti siano posti contemporaneamente sul tappeto, con quasi assoluta certezza si può dire che una conferenza che si riunisse con questo così ampio obiettivo, giusto da un punto di vista astratto e generale, non avrebbe la possibilità di arrivare a quella iniziale conclusione pratica che è il passo necessario per poter restituire ai popoli almeno un minimo di fiducia che un cammino in questa direzione possa essere intrapreso.

È indubbiamente più compiuto e più sodisfacente affrontare tutti i problemi in ogni loro aspetto, ma la condizione politica nella quale ci troviamo ci pone l'obbligo di costatare che questa esigenza, astrattamente più ragionevole, è la più contrastante con la praticità e l'urgenza di porre in atto qualcosa che cominci a dare i segni di una distensione dei rapporti internazionali.

Non vi sono, quanto alla proposta polacca, ostacoli insormontabili; nemmeno nella pregiudiziale, affacciata da qualcino, che la repubblica federale tedesca mantiene sul rifiuto di ogni riconoscimento e di ogni contatto con la repubblica democratica tedesca. I responsabili della politica estera polacca e di quella cecoslovacca dichiarano che la via per realizzare la loro proposta non deve passare obbligatoriamente per il riconoscimento, da parte della repubblica federale, dell'esistenza dello Stato della repubblica democratica tedesca. E non può mancare certamente ai diplomatici la risorsa e l'espediente per risolvere la difficoltà sul terreno formale e giuridico, una volta che la difficoltà stessa sia risolubile, come lo è, sul terreno politico.

Le reazioni nettamente positive o sufficientemente aperte a quello che viene detto il piano Rapacky vanno ormai da quelle dei laboristi inglesi, dei socialdemocratici tedeschi, dei governi scandinavi, del governo canadese, all'apprezzamento responsabile dello stesso governo inglese, alla significativa ret-

tifica della posizione francese, che ha mutato la dura e sorprendente ripulsa del presidente del consiglio Gaillard in un'intervista di fine d'anno all'*United States news* in un passaggio assai possibilista dedicato all'argomento, nella risposta del governo stesso al messaggio del primo ministro Bulganin.

È già stato sottolineato in questo dibattito che la risposta del Governo italiano a questo proposito tace, almeno per il testo che se ne è potuto conoscere attraverso le pubblicazioni di stampa. Mi consenta il ministro degli affari esteri di riferirmi non credo ad una indiscrezione, ma ad una informazione giornalistica seria ed autorevole, anche per la sede in cui è apparsa, che aveva preceduto la pubblicazione della risposta del Governo italiano, informazione apparsa sul giornale Le Monde, del corrispondente romano, in cui alla vigilia della consegna della lettera all'ambasciatore sovietico si sintetizzavano i punti essenziali della risposta, riportando tra virgolette alcune espressioni testuali che nella risposta sarebbero state contenute.

In questo breve riassunto della corrispondenza francese vi era un passaggio che desidero riferire. Non so se il fatto di non aver letto nulla a questo proposito, se non un accenno indiretto e senza alcuna valutazione, nella risposta conosciuta, sia dovuto a qualche lacuna nelle riproduzioni che sono state fatte o se effettivamente lo stesso passaggio non sia contenuto nel documento ufficiale. Il fatto che si tratta di un corrispondente serio ed autorevole il quale, io penso, ha attinto le sue informazioni negli stessi ambienti di palazzo Chigi, fa ritenere plausibile e giusta una indicazione su questo punto, o per lo meno fa supporre che la valutazione corrisponda ad un apprezzamento che in quegli ambienti viene fatto del piano Rapacky.

PELLA, Ministro degli affari esteri. Ciascuno ha il diritto di sbagliare, anche per le informazioni. Naturalmente, mi riferisco alla informazione.

BARTESAGHI. Mi permetta di riprendere questi apprezzamenti soltanto perché possono corrispondere: non pretendo di farli corrispondere a quelli reali di palazzo Chigi.

In questi apprezzamenti si dice che il Governo italiano si sarebbe pronunciato negativamente sulla proposta polacca, in quanto l'avrebbe considerata come compresa in una visione « limitata, regionalistica e unilaterale » del problema.

A prescindere dal fatto che queste siano formalmente o no le valutazioni del Governo italiano, sono indubbiamente alcune delle valutazioni, una espressione di alcune delle valutazioni negative che sono state date su questo piano.

A proposito di ciascuna di queste tre osservazioni, va rilevato che, quanto alla limitatezza, essa costituisce proprio il carattere positivo della proposta, se si vuol cominciare a fare qualche cosa, per tutto quello che è stato detto innanzi.

Quanto al suo carattere regionalistico, sarebbe strano che ciò venisse opposto alla accettazione della proposta polacca, perché proprio da parte occidentale è continuo il richiamo a quell'articolo della Carta delle Nazioni unite, che prevede la possibilità e la utilità della stipulazione di patti regionali per giustificare ciascuna delle numerose alleanze che, nel campo delle potenze occidentali, sono state stipulate.

Proprio questa clausola venne invocata l'altro giorno dagli ambasciatori occidentali in quel colloquio che ebbero con il primo segretario del partito comunista sovietico, in occasione di un ricevimento a Mosca, proprio per giustificare l'esistenza dell'alleanza atlantica. E questa stessa giustificazione della validità e della legittimità delle intese regionali viene portata in questi giorni, soprattutto da parte francese, per rispondere alle critiche ed alle proteste che provengono dall'Inghilterra, per gli accordi stipulati nell'incontro dei treministri della difesa dell'Italia, della Germania occidentale e della Francia, riguardo alla produzione dell'armamento per le rispettive forze armate comprese nell'Unione europea occidentale. Contro le proteste inglesi, che accusano questi accordi di essere una violazione del trattato dell'Unione europea occidentale, si obietta che questi accordi costituiscono una intesa regionalistica e, come tale, giustificabile in base ai prıncipî generalı che regolano i rapporti fra le nazioni, in dipendenza della Carta delle Nazioni unite.

Mi consenta, signor ministro, una parentesi, per porle una domanda alla quale sarei grato se, nella replica, volesse dare una risposta, in quanto riguarda una questione specifica. Un settimanale francese, autorevole soprattutto per la serietà delle sue informazioni, ha pubblicato in questi giorni che, mentre la giustificazione ufficiale di quegli incontri e di quegli accordi sarebbe quella della redazione di un piano per la produzione di armamenti convenzionali unificati fra i tre paesi, in realtà in quella riunione si sarebbero gettate le basi ed i progetti per la costruzione di una bomba termo-nucleare « europea », alla cui produzione concorrerebbero, con i

loro mezzi finanziari, tecnici e scientifici, i tre Stati: Italia, Francia e Germania di Bonn. Inoltre, gli stessi accordi avrebbero riguardato anche la creazione di una base di sperimentazione di missili, che dovrebbe essere costruita soprattutto mercè una collaborazione particolare franco-tedesca.

Ora, su queste notizie credo che sia opportuno che il Governo italiano fornisca al Parlamento italiano ed al paese qualche precisazione, perché indubbiamente il problema della decisione di procedere alla costruzione di una bomba all'idrogeno « europea » è un problema grave, che ne coinvolge diversi altri: coinvolge quello di quali siano i mezzi che ciascun paese deve mettere a disposizione per questo sforzo (a prescindere dalla valutazione dello sforzo in se stesso), e da dove questi mezzi debbano essere ricavati. Perciò un accordo di questo genere non può assolutamente rimanere se sussiste, una intesa segreta.

Por vi è il problema, ancora più grave, di come un'eventuale accordo di questo genere sia compatibile con la clausola dello statuto dell'Unione europea occidentale, che esclude in ogni modo la disponibilità, da parte della Germania, di armi atomiche, e quindi la partecipazione di essa ad un processo di fabbricazione delle armi atomiche e termo-nucleari Infatti, attraverso questo espediente, sia pure in forma di collaborazione e in forma controllata, sta di fatto che la Germania dovrebbe partecipare alla costruzione di queste armi e conseguentemente, logicamente, alla disponibilità delle armi stesse.

Per ritornare, infine, all'ultima di quelle valutazioni negative, che vengono fatte del piano Rapacky, vi è da dire che la unilateralità è una caratteristica non negativa, ma implicita e necessaria di ogni proposta. E questa unilateralità si corregge soltanto ponendo sul tappeto di una discussione la proposta stessa, accettando cioè le trattative che sono destinate ad accertarne i limiti di realizzabilità.

Al recente dibattito di politica estera al *Bundestag* vi è stato anche qualche deputato democristiano tedesco, come si legge sui giornali francesi del 25 gennaio, che « ha potuto riconoscere alla proposta polacca il merito della buona fede e scorgervi un'autentica volontà di mediazione ».

Argomenti validi per respingere questo piano non ve ne sono. Così il governo Adenauer, per pronunciarsi negativamente durante il dibattito sopra ricordato, ha dovuto nsare argomenti che sono manifestamente contrari al vero. In particolare, il ministro degli esteri Von Brentano ha detto che la proposta comporta il riconoscimento della Germania orientale. Ho già avuto occasione di ricordare che questa non è la posizione dei due governi che avanzano la proposta di questo piano.

Il cancelliere Adenauer ha dichiarato: « Il maresciallo Bulganin ha precisato, a proposito del piano Rapacky, che le truppe straniere dovrebbero essere ritirate dai territori disatomizzati ». Ora, non solo questa non è la proposta polacca in se stessa (l'organo più autorevole della stampa polacca, il Trybuna Ludu, ha già avuto occasione di precisarlo il 6 gennaio, in risposta alle dichiarazioni del presidente del consiglio francese), ma è una condizione smentita categoricamente, quanto al piano Rapacky, dallo stesso primo ministro Bulganin, al quale il cancelliere Adenauer l'ha attribuita

Infatti nel messaggio del primo ministro sovietico indirizzato il 10 gennaio al presidente del consiglio francese vi è un passaggio esplicito a questo riguardo. Si legge: « Una certa sorpresa - dice il primo ministro sovietico - si manifesta allorquando gli uomini di Stato francesi interpretano la proposta della creazione di una zona sprovvista di armi atomiche come pericolosa ed equivalente ad una proposta di ritiro delle truppe straniere dai territori degli Stati europei. Ciò costituisce soltanto una confusione di nozioni che non fa altro che rendere più complessa la soluzione dell'una come dell'altra questione È naturale che se delle imprecisioni si manifestano, occorra eliminarle mediante contatti diretti e con la spiegazione del contenuto reale delle proposte esistenti attorno al tavolo di una conferenza».

Del resto, al di fuori delle posizioni crudamente polemiche, le quali per altro si assumono la grave responsabilità di moltiplicare gli ostacoli sulla via già difficile di questi tentativi di una distensione, lo stesso governo Adenauer si preoccupava, succesivamente, in data 28 gennaio, recentissima quindi, di far emettere una dichiarazione, dal capo dell'ufficio politico del ministero degli esteri, in cui è detto che «il piano Rapacky potrebbe acquistare importanza se prevedesse un effettivo equilibrio militare esente da qualsiasi vantaggio per una o per l'altra parte »: il che è un modo per riaprire, o socchiudere, la porta malamente sbattuta.

Era stato il cancelliere Adenauer stesso che, all'indomani della conferenza di Gine-

vra, in un articolo apparso il 26 luglio 1955, aveva scritto: « Nella guerra fredda non si firma una sorta di trattato di pace. Essa si è stabilita per gradi nelle relazioni internazionali, si è sviluppata lentamente: allo stesso modo si ridurrà e cesserà ». Questa giusta considerazione è quella su cui si basano le ragioni per apprezzare ed appoggiare al massimo la proposta di un primo passo come quello del piano polacco.

Su di esso, poi, una parola particolare vorremmo ancora dire al Governo ed ai colleghi della maggioranza. Nello Stato che ne ha preso l'iniziativa esiste una realtà e si sono avute alcune esperienze ed evoluzioni che dovrebbero richiamare la più seria considerazione e il più positivo e responsabile interessamento da parte delle forze politiche che sono espressione del mondo cattolico, delle sue idealità e delle sue legittime preoccupazioni. Se veramente l'interesse comune è nella ricerca e nello sforzo di far maturare una realtà politica in cui la pacifica e piena convivenza delle diverse concezioni ed ispirazioni aiuti ed arricchisca le energie degli uomini e dei popoli volte a migliorare il loro destino ed a combattere sempre più le cause di privazione e di ingiustizia, le ultime esperienze polacche, nella misura in cui hanno potuto positivamente svilupparsi, rappresentano un elemento assai importante non solo per le sorti di quel paese, ma per il domani di tutta l'Europa, se questo domani deve essere di compenetrazione reciproca e feconda fra i valori e le realtà vitali dell'una parte e dell'altra in cui essa è ancora divisa. Ma perché quelle esperienze abbiano la possibilità di compiere il loro difficile processo e di consolidarsi, senza ritorni indietro come senza assurde e rovinose avventure, e perché aprano quindi le più ampie prospettive di pacifico rinnovamento dell'Europa tutta intera, ognuno intende quanto sia indispensabile ed urgente assicurare proprio in quella zona, nei rapporti fra i paesi confinanti di opposti schieramenti, il più possibile, e per cominciare un inizio di distensione e di fiducia; come sia urgente almeno impedire che si minaccino reciprocamente con i mezzi più micidiali.

Sotto questo profilo, onorevoli membra del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza, una proposta come quella del piano polacco si raccomanda e si affida particolarmente, consentiteci di dirlo, alla vostra responsabilità.

Vi è un respiro di qualche mese davanti all'Europa ed al mondo, prima che giungano le scadenze previste per altre decisioni e per altri atti che, se non prevenuti, spazzerebbero via le speranze ed i propositi di distensione che si sono affacciati e hanno retto in queste ultime settimane.

Nulla si può lasciare intentato che abbia una pur piccola possibilità di portare a un qualche accordo, di cominciare a fermare altre misure di guerra. Nelle concessioni reciproche necessarie, nessun rischio si correrà tanto grande e tremendo quanto quello che è oggi, e che sarebbe ancor più domani, nel disaccordo.

Le opere di pace, come ricordava ieri sera eloquentemente l'onorevole Pietro Nenni, stanno davanti agli uomini con possibilità che il progresso della scienza rende ogni giorno più smisurate: gli uomini di tutti i popoli chiedono a tutti i governi di garantire negli accordi di pace le civili condizioni di quelle opere.

Non possiamo rimanere rattrappiti e inerti prigionieri delle nostre stolte paure e delle reciproche disumane minacce, mentre alla fiducia ed al coraggio, alla serenità e allo slancio degli uomini operosi si aprono dinanzi gli stessi spazi oltre la terra, per le conquiste e le ascese più entusiasmanti e più liberatrici, nel nome di tutto ciò di bello e di grande in cui ciascuno di noi crede. (Vivi applausi a sinistra).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

## Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che il seguente disegno di legge è deferito all'esame della II Commissione (Esteri), in sede referente, con il parere della III:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Bruxelles il 17 aprile 1957 a) protocollo sui privilegi e sulle immunità della Comunità economica europea, b) protocollo sullo statuto della Corte di giustizia della Comunità economica europea, d) protocollo sullo statuto della Corte di giustizia della Comunità europea dell'energia atomica » (Approvato dal Senato) (3471).

Discussione delle proposte di legge Bernardi ed altri (68 e 116), Riccio ed altri (454), Caiati ed altri (1298) sul riscatto degli allogi «Incis», I.N.A.-Casa ed altri di tipo popolare ed economico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge Bernardi, Buzzelli e Capalozza: Disposizioni per il



rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I. N. C. I. S.) ed istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini; Bernardi, Capalozza e Buzzelli: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli istituti autonomi per le case popolari; Riccio, Leone, Mazza, Longoni, Cervone e Titomanlio Vittoria: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini; Caiati, Castelli Avolio e Cervone: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I. N. C. I. S.), dell'I.N.A.-Casa e delle altre amministrazioni ed enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preoccupazioni contrastanti indubbiamente ricorrono in relazione a queste proposte di legge, ma credo di poter superare una delle preoccupazioni per tranquilizzare intorno all'altra anche il relatore onorevole Valsecchi.

La proposizione contrastante che io ritengo debba essere rapidamente superata è questa: noi ci apprestiamo in exitu ad una decisione che indubbiamente è stata lungamente attesa. La desolazione apparente di questa Camera potrebbe indurre a pensare che il problema sia meno sentito di quanto sentito non sia. Ma, evidentemente, la desolazione della Camera è l'attesa del paese. L'attesa del paese non può andare in alcun modo delusa, né si pensi che si possa superare eventualmente l'attesa con una determinazione negativa o sospensiva, concludendo con l'argomento che troppo tardi ci apprestiamo a risolvere il problema.

La realtà è che le questioni che si connettono a queste proposte di legge sono ben antiche e il non risolverle, con l'argomento di una rapidità che potrebbe sembrare meno fausta, è destinato ad essere considerato un argomento non ammissibile.

La discussione intorno a queste proposte di legge ha origine antica: precisamente si rifà alla data del 24 febbraio 1950, allorquando il deputato democratico cristiano al Parlamento italiano, Pietro Lecciso, unitamente ad altri 88 deputati appartenenti a tutte le colorazioni politiche, presentò una proposta di legge per il riscatto degli alloggi « Incis ». Sarebbe veramente beffardo questo destino di una osservazione di eccessiva premura nel decidere intorno a queste proposte di legge con l'argomento che effettivamente poche sedute rimangono per le decisioni che pure sono attese, perché si dovrebbe immediatamente rispondere che proprio qualche giorno fa, anzi due giorni fa, si è creduto di decidere in poche ore intorno ad una proposta di legge che risaliva negli anni e nei fati. Non si capirebbe perché non si debbano dischiudere le porte delle speranze al diritto degli inquilini degli alloggi « Incis », dopo aver chiuso quelle di note case.

Mi si dice che il problema non è stato sufficientemente elaborato, come potrebbe apparire dalla tormentata relazione dell'onorevole Valsecchi; mi si dice che indubbiamente il testo sostitutivo formulato dal comitato ristretto presso la IV Commissione permanente non è un testo al quale si possa con tranquillità accedere per la genericità di talune sue affermazioni. Vorrei a questo punto dire all'onorevole Valsecchi che quel testo sarà modificato dagli emendamenti, e il prestigio di questi emendamenti consisterà proprio nel superare i dubbi che possono avere preoccupato sia la Commissione sia il comitato ristretto sia il relatore, onorevole Valsecchi.

All'onorevole Valsecchi dirò anche che la sua tormentata relazione mi richiama un pallido Amleto, pur egli avendo un volto sorridente alle fortune fisiche e per le fortune fisiche. Potrei dirvi che nella sua relazione egli cresce come un pallido Amleto (questa frase è tornata altre volte nelle mie espressioni in Parlamento) col germe del dubbio sull'enigma dell'« Incis ».

L'onorevole Valsecchi è stato certamente favorito dal testo formulato dal comitato ristretto. Ma quando l'onorevole Valsecchi prenderà visione degli emendamenti che mi si annuncia essere stati già presentati; quando l'onorevole Valsecchi avrà da me notizia degli emendamenti che, se non saranno presentati da altri, saranno presentati da me, allora egli supererà moltissime delle sue trepidazioni e delle sue preoccupazioni, che profondamente rispetto.

VALSECCHI, *Relatore*. La Commissione, non io, deve superarle.

DEGLI OCCHI. La Commissione ha dato argomento alle trepidazioni ed alle preoccupazioni dell'onorevole Valsecchi. La Commissione si persuaderà, attraverso questi emendamenti, che i problemi centrali possono essere perfettamente risolti con la semplificazione del testo proposto dal comitato ristretto. Questi dubbi potranno essere risolti proprio per la chiarezza di impostazioni che non sono impostazioni facili e tanto meno facilone, che sono impostazioni pensose di quella che è la situazione attuale; non dimenticando, alcuni di questi emendamenti, i precedenti legislativi della tormentata materia.

Su questo punto quindi chi ha l'onore di parlarvi dice: non si dica che le incertezze dei testi che sono presentati alla Camera sono preclusive di determinazioni sicure che il paese attende; né si dica che la elaborazione di questi emendamenti è il frutto di incompetenza o improvvisazioni. Possono questi emendamenti essere la voce di interessi profondamente umani, sicuramente numerosi, oserei dire di interessi che vincolano precisamente quella aspirazione democratica che mi auguro sia al fondo del cuore, che è già in alto sulle bocche.

Non sono io nella polemica, che vuole essere, più che cortese, cordiale e stavo per dire affettuosa, con l'onorevole Valsecchi, a contestargli il diritto di richiamare quelle che erano le ragioni primigenie dell'« Incis ». Ma all'onorevole Valsecchi debbo dire che l'« Incis» fu creato nel 1925 e che da allora non solo sono passate sotto i ponti d'Italia le acque di molti flumi, ma le situazioni sono profondamente mutate. Basterebbe richiamare (ed io la richiamo sempre con una certa difficoltà per le note ragioni) la stessa disposizione costituzionale che all'articolo 47 dice: « La Repubblica... favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione ». Onorevole Valsecchi, quanto sto per dire non è affatto irreverente, né l'onorevole Pella che siede al banco del Governo mi consentirebbe l'irriverenza; ma mi consenta di dire che se non teniamo presente come bussola orientatrice questa norma costituzionale, l'articolo 47 potrebbe essere definito il morto che parla. (Commenti). È quindi proprio nel solco della Costituzione che io rispondo ad alcune pagine della relazione dell'onorevole Valsecchi nelle quali egli si richiama all'origine dell'« Incis » e sembra trarre da questi suoi rilievi la conseguenza: « Ma voi volete mutare quella che era la destinazione di provvidenze che erano state disposte non tanto in relazione al diritto di proprietà quanto alle possibilità dell'inquilinato».

Detto questo, pare a me che sia lecito leggere, non facendomi portavoce di pur rispettabilissimi interessi ma facendo eco a considerazioni di persone e, più che di persone, di studuosi, sia pure suggerite allo studio dalle necessità che apparivano a coloro i quali sentono il dovere di rappresentare le categorie non come compartimenti stagni, ma come vasti interessi di natura sociale che sicuramente non possono essere ignorati né sottovalutati.

La lettura mi consente, per esempio, di osservare che la cessazione dal servizio attivo, per l'articolo 386 del testo unico del 1938 sull'edilizia popolare ed economica, comporta la risoluzione del contratto di affitto; talché oggi, avuto riguardo che questa specie di edilizia assistenziale iniziò nel 1924, si può affermare che almeno il 60 per cento – noti l'illustre relatore! – degli inquilini della « Incis » e delle altre amministrazioni statali è costituito da pensionati o vedove od orfani.

Basterebbe questo richiamo, che dal punto di vista statistico è irrefutabile, per rappresentare la profonda umanità del problema che è proposto e la necessità di risolverlo. Su questa grande massa di inquilini incombe lo sfratto, mentre tutti gli altri cittadini italiani sono protetti, almeno fino al 1960, dal regime vincolistico degli affitti. Ed è arcinoto che i pensionati statali oggi, per le loro modeste condizioni economiche, non possono accedere al mercato libero delle abitazioni.

« Questo aspetto – è stato scritto da altri le cui parole io leggo qui, avendo l'orgoglio di leggerle – questo aspetto, che è il più grave del nostro problema sotto il profilo politico, sociale ed umano, è temperato, è veramente giusto riconoscerlo, perché una provvida circolare imposta dal Governo nel 1948 ha sospeso sine die l'esecuzione degli sfratti ».

È bene però aggiungere che le circolari non fanno legge, tanto che io qualche volta ho avuto occasione di dire a proposito delle circolari che esse mi rendono nostalgico degli antichi tre squilli, perché vorrei dire alle circolari: «Circolate!»; mentre non mi permetterei certo di dirlo quando le leggi siano state definite con la saggezza, la maturazione, lo studio delle Commissioni e, prima ancora delle Commissioni, dei competenti, e siano frutto della elaborazione del Parlamento.

«La stessa circolare, però, fa eccezione per casi particolari» (queste definizioni generiche sono sempre insidiose); «e molti sono gli sfratti che con interpretazione discrezionale di tale riserva vengono eseguiti. Per mettere fine ad una situazione tanto anormale noi dovremmo approvare d'urgenza un articolo unico: abrogando l'articolo 386 del testo unico del 1938, si mantenga la continuità nell'affitto al dipendente statale anche dopo la collocazione al riposo e, in caso di sua morte, ai suoi familiari conviventi senza prefissione di un termine finale ».

Ma il problema fondamentale, il problema centrale che fornisce, come dire?, frecce all'arco dei dubitosi e frecce pure, anche se veramente esse non vengono lanciate, all'incertezza dell'onorevole Valsecchi, è il problema del prezzo del riscatto.

Non ho alcuna difficoltà a dire, e spero che altri tratteranno questo punto più ampiamente, che il problema del prezzo del riscatto non è stato risolto - do atto anche di questo all'onorevole Valsecchi - dalla Commissione e dal comitato ristretto; tuttavia tale problema può essere agevolmente risolto dagli emendamenti già presentati, o da quelli che 10 avrò l'onore di presentare. Penso pertanto che il punto centrale del problema, ossia quello del prezzo del riscatto, possa essere equamente ed utilmente risolto, respingendosi tutto quello che, soprattutto in questi giorni, si è andato affermando da qualche grande organo di stampa, determinando la sensazione che gli inquilini stiano per marciare e prendere possesso, con una di quelle determinazioni che spesse volte hanno incontrato la mia deplorazione, degli appartamenti e degli edifici dell'« Incis ».

E qui è bene io dica in primo luogo che riconosco essere stata troppo cauta la definizione di equo prezzo, perché troppo su questa definizione si può discutere. Sono, onorevoli colleghi, un partigiano fedele, esasperato dell'equità. Qualche volta si dice che io giunga ad essere iniquo nei confronti della giustizia. Non lo credo; ad ogni modo do atto all'onorevole Valsecchi che quella di « equo canone » può essere una definizione estremamente vaga, di fronte alla quale possono accendersi dispute e possono nascere inconvenienti cui con eccessiva facilità crede di ovviare il testo di legge in esame.

Per tranquillizzare ognuno, dirò che l'equità romana è affermata e scritta, ma non sempre posta in atto. Del resto, come sui confini che vi sono tra il diritto e la giustizia si può discutere, così si può evidentemente di-

scutere su quelli che dividono l'equità dal suo contrario o su quelle che sono le posizioni intermedie tra due antitesi.

Prendiamo allora in esame il punto centrale del problema, ossia il prezzo del riscatto. Qui l'onorevole Valsecchi ha polemizzato giovandosi di quello che è stato scritto ad opera del comitato ristretto e in seguito alle risultanze della Commissione ed anche di quello che è stato scritto negli articoli di cui brevemente diremo, giacché eventualmente, discutendosi intorno a taluni di questi articoli, io avrò forse già risolto il problema degli emendamenti in quanto, se l'onorevole Valsecchi risponderà, egli avrà poi modo di dire che è inutile ritornare sulla discussione particolare perché in quella generale già i concetti saranno stati espressi.

Ma qui vi è un grossissimo equivoco. Noi non siamo per delle affermazioni generiche, intorno alle quali potrebbe veramente accendersi una disputa preoccupante. Noi comprendiamo perfettamente che l'equo prezzo, riferito al valore venale, è cosa seria; ma non è, oserei dire, serio l'equo prezzo che si richiama e si determina sul costo originario dell'anteguerra. I calcoli che l'onorevole Valsecchi non ha potuto fare (ed egli ci dà atto di non averli potuti fare) sono calcoli che ci sentiamo di fare noi, immettendo nella legge, traverso gli emendamenti, delle cifre le quali negano che si possa pensare a speculazioni da parte degli umili, perché, se mai, le speculazione, pur non essendo dannosa agli umili, non sarà certamente dannosa ai potenti, ed anzi potrà darsi che la speculazione si verifichi proprio (del resto, una speculazione intesa in senso filosofico) ad opera dello stesso « Incis ».

D'accordo: come ho detto, difficile è definire l'equo prezzo, ma cosa certa è (perché qui devo difendere un po' l'equità) escludere esagerazioni in più o in meno.

Prezzo equo dovrebbe significare prezzo giusto, prezzo onesto, prezzo attuale di mercato, non prezzo di affezione o di liquidazione fallimentare. Il prezzo di costo (e il problema è questo), specialmente per gli alloggi costruiti dal 1908 al 1940, è un puro dato storico, è affatto determinante per fissare nell'anno di grazia 1958, e dopo tutte le disavventure che hanno colpito la nostra povera patria, l'equo prezzo odierno di riscatto.

E qui io devo citare il presidente dell'associazione inquilini « Incis ». Questo presidente non è – come dire? – un eccitato di interessi (che pur sarebbero e sono rispettabili), ma è un esperto cultore di diritto ed

applicatore di leggi. Egli può sembrare, in talune delle sue espressioni che ha la fierezza di firmare, come dire?, un estremista delle impostazioni. Ma, se si esamina la documentata precisazione di lui, se ne trae quel che io avrò fra un momento l'onore di dirvi e che non sarà facilmente contestabile.

Certo che, se egli avesse fatto parte della Commissione, il testo che è stato sottoposto (e che è sottoposto fin qui) alla Camera sarebbe stato diverso e veramente, in partenza, si sarebbe superato quella situazione di inquietudine che è la sostanza stessa dell'amletico, come ho testè definito, relatore.

VALSECCHI, *Relatore*. Onorevole Degli Occhi, scusi se l'interrompo: io ho illustrato questo testo. Il testo è amletico!

DEGLI OCCHI. Grazie, stavo dicendolo. Il relatore mi ha interrotto e lo ringrazio dell'interruzione, perché io, che non sono facile a consentire (se non mi persuada l'interruttore) con l'interruttore, devo dargli atto che egli è l'eco incerta di una incertezza. Egli forse è più certo di una incertezza che non si possa superare, di quel che non sia la Commissione.

Però do atto che è precisamente la relazione e il testo della proposta di legge che può conferire delle ragioni di preoccupazione in partenza. Tanto che, all'inizio del mio dire, ho detto che non voglio affermare una certezza in partenza, ma voglio affermare una certezza in arrivo. E a questa certezza in arrivo sono condotto proprio da tutto quel che è avvenuto nel momento in cui, dal 1950 (se non erro), si è arrivati precisamente a questa seduta del 31 gennaio 1958: seduta che vede veramente e finalmente – non per merito mio – collocato il problema nei suoi veri termini, anche se la seduta vi sia e i sedenti siano pochi.

Dicevo dunque che il presidente della associazione inquilini «Incis», negli stampati che ciascuno di noi ha ricevuto, si rende conto che è necessario assicurare, attraverso l'operazione del riscatto, un'entrata apprezzabile per gli enti alienanti, avuto riguardo alla futura destinazione degli alloggi. Egli ha indicato, ed è qui che deve accendersi se mai la disputa, che il contrasto deve determinarsi tra una affermazione precisa ed una eventuale controaffermazione precisa da cui scaturirà la scintilla della nostra verità o di una verità che eventualmente potesse esserle opposta. Egli ha indicato, come dicevo, un prezzo minimo di lire 200 mila per locale e uno massimo di lire 400 mila, vale a dire quel prezzo per il quale l'« Incis », come stazione appaltatrice dell'I. N. A.-Casa, fornisce allo stesso il terreno e i fabbricati, compresa la quota degli alloggi destinati agli statali. La media è di 300 mila lire per locale. Io che faccio l'avvocato del diavolo nei confronti di una tesi che pure mi ha persuaso, ho ricavato da questi dati una considerazione che reputo irrefutabile. Non si chiede di pagare con la moneta di anteguerra, non si fa riferimento al prezzo delle aree di allora, si dice soltanto: ogni locale deve essere pagato a questo prezzo.

La polemica — se ad una polemica cortese eventualmente l'onorevole Valsecchi pensasse che io mi voglia abbandonare — diventa veramente aderente alla sostanza della eventuale disputa. Infatti, questo prezzo medio lascia prevedere per 110 mila locali « Incis » un incasso di 33 miliardi, oppure di 45 miliardi se riferito alla totalità del patrimonio « Incis ». Si tratta di 150 mila locali che gradatamente passeranno a riscatto.

Dunque, onorevole Valsecchi, non le pare eccessivo il suo pessimismo, soprattutto quando un emendamento chiarificatore potrà essere introdotto a dimostrare che a fronte dei miliardi 5,5 da lei calcolati per l'« Incis » ne stanno invece ben 33 o 45 se riferiti alla consistenza attuale del patrimonio « Incis »? La media di lire 300 mila per locale moltiplicata per due milioni di locali che compongono i 470.722 alloggi elencati, sia pure incompletamente, si badi bene, fa ascendere la reale e complessiva portata economica dell'operazione a ben 600 miliardi di lire in cifra tonda.

Sono dati che io ho cercato di controllare con i mezzi a mia disposizione perché lo stesso relatore ci informa che egli non ha potuto avere i dati dalle province, dai comuni e dagli altri enti. In base a questi dati non è arrischiato calcolare a 600 mila gli alloggi per le famiglie cui questa legge si riferisce.

Chiarito questo punto centrale del problema che si riferisce al prezzo che non è legale ma tale diventerà in seguito alle provvidenze di cui darò notizia tra poco, passiamo a considerare l'affermazione fatta da taluno che il riscatto significherebbe una dilapidazione del patrimonio pubblico. Ed è doloroso che si dica ciò. Ognuno ha certo la libertà di dire quello che pensa né io potrei oppormi (io che ebbi già a definire me stesso « cocainomane della libertà »). È veramente doloroso che su un giornale assai diffuso, su tre colonne, sia stato publicato che si profila una speculazione sul riscatto delle case « Incis ». Sa-

rebbe la speculazione delle scarpe rotte. Non alludo alle scarpe degli statali che pure tutti sanno talvolta possono essere veramente rotte.

Non si può sostenere altruisticamente che si profila una speculazione sul riscatto della case «Incis». Sentiamo infatti anche l'altra campana:

« Noi assumiamo che il riscatto non significherà dilapidazione del patrimonio pubblico e non renderà impossibile il trasferimento degli impiegati statali da una sede all'altra. Infatti vi sarebbe dilapidazione solo se equo prezzo dovesse ritenersi quello modestissimo di costruzione di 20-30 o 40 anni fa. Ma abbiamo dimostrato che tale tesi non trova conforto nel normale significato delle parole ». (I colleghi comprendono bene che non vi può essere equa valutazione della lira di oggi immutata rispetto alla lira che chiamerò giolittiana, umbertina o vittoriana).

« Va inoltre rilevato qui che una media di 300 mila lire per locale procura già 300 delle 400 mila lire che oggi l'« Incis » incassa per fornire all'I.N.A.-Casa locali (terreno e fabbricati) dello stesso tipo e consistenza. La conseguenza è che soltanto con un mutuo complementare di 100 mila lire per locale e con l'onere per interessi di 5 mila lire all'anno sarà possibile costruire un numero di locali nuovi uguale a quello dei locali in riscatto. E poiché l'onere per interessi sarà soltanto di 5 mila lire per locale, sarà possibile affittare i nuovi alloggi a prezzo sopportabile e vantaggioso rispetto al mercato. Non dunque dilapidazione, ma ottimo affare e rinnovazione graduale del patrimonio dell'ente.

« Ma vi è di più. Noi sosteniamo (non si tratta di un noi maiestatico: esso si riferisce alle moltissime povere famiglie di statali, che aspettano) che a non concedere oggi il riscatto delle vecchie case alla media di 300 mila lire per locale si fa una pessima gestione del patrimonio pubblico». (I colleghi debbono tener presente che le case più vecchie costarono, all'atto della fabbricazione, dalle 4 alle 15 mila lire per locale).

« Per dimostrare questa affermazione bastano poche battute e poche cifre, senza alcuna formula algebrica ».

Evidentemente chi scrive si riferisce alle formule algebriche dell'onorevole Valsecchi!

VALSECCHI, *Relatore*. La mia non è algebra. Nelle formule vi sono delle incognite soltanto perché la legge non stabilisce il prezzo.

DEGLI OCCHI. Sta bene, onorevole Valsecchi. Sto pagando il prezzo alla mia asso-

luta incompetenza in materia di algebra ed equazioni. Ma il risultato di esattezza non muta.

Dai vecchi stabili l'« Incis » ricava oggi duecento lire di affitto per locale al mese (da questa cifra unitaria è ancora lontana la proprietà privata); ossia. prendendo un alloggio di cinque locali, ricava mille lire mensili corrispondenti a 12.000 annue. Orbene, cedendo a riscatto in ragione di lire 300.000 per locale, l'« Incis » incasserebbe da quell'alloggio un milione e mezzo, ciò che vuol dire un reddito netto di lire 75.000 (buoni del tesoro novennali, che sono i più sicuri).

Se questa sia saggia amministrazione del patrimonio pubblico, lo diranno gli onorevoli colleghi con il loro ponderato voto fondato sulla realtà, anziché su evanescenti nubi partorite da preoccupazioni pessimistiche.

Si dice però che tutto quello che vi verrà proposto, finalmente definito, potrà essere di ostacolo ai trasferimenti. E allora io sono costretto a riferirini ad un decalogo. Forse all'onorevole Valsecchi questa definizione fa la stessa impressione che ha fatto a me. La verità è che il decalogo non può essere interpretato soltanto in senso religioso, ma può essere interpretato anche in base alla provenienza greca, e pertanto niente di male se lo chiamo decalogo.

Faccio mia la dimostrazione data nel n. 8 del decalogo assumendone la conclusione; ossia la legge vigente non parla della finalità di favorire i trasferimenti. Si dice che nel 1925 altro era l'obiettivo. Ad ogni modo, anche se si volesse inserire quello che non è nel motivo istituzionale dell'« Incis », la preoccupazione di non ostacolare i trasferimenti, le conseguenze sono che, appena esaurite le disponibilità, non vi saranno più alloggi vuoti per alloggiare i nuovi trasferiti. Dopo aver scritto nella legge la nuova finalità, nulla vieta di utilizzare in tutto o in parte i miliardi che saranno ricavati dal riscatto. E qui il discorso potrebbe durare ancora a lungo. Io invece intendo concluderlo, grato per l'attenzione qualitativa, non dico quantitativa, che mi ha usato la Camera. Io ho avuto lo scrupolo di fare l'avvocato del diavolo della mia tesi. Sapete perché mi sono veramente consolato? Perché ho letto negli emendamenti (che sono il frutto di una collaborazione) che per le operazioni di riscatto vengono stabiliti due limiti insuperabili e valevoli per tutta Italia, nel minimo di lire 200.000 e nel massimo di lire 400.000 per ogni locale di circa venti metri quadrati,

ossia di lire diecimila a lire ventimila per metro quadrato di superficie utile. « Fra questi due limiti — reca l'emendamento — il genio civile competente per territorio, su richiesta del ministro dei lavori pubblici, stabilisce il prezzo legale attuale ai fini della presente legge per ogni fabbricato o parte autonoma di esso.... Il genio civile dovrà tener conto della vetustà, della conservazione, della manutenzione, della ubicazione dei singoli fabbricati e delle eventuali esenzioni fiscali, né si terrà conto delle trasformazioni o migliorie apportate agli alloggi dagli assegnatari ».

Quando ho letto queste norme, ho tratto un sospiro di sollievo perché è chiaramente definito il terreno di eventuali contrasti. Abbiamo una serie di cifre che non sono frutto di fantasia ma sono perfettamente aderenti alle risultanze delle analisi della situazione di mercato e anche alle necessità avvenire dell'« Incis » e delle numerosissime famiglie che abitano stabili di sua proprietà. Un altro emendamento prevede una riduzione di prezzo dell'uno per cento « per ogni anno di inquilinato dell'assegnatario, anche se trascorso in diversi alloggi, sino alla concorrenza di un massimo di riduzione del 25 per cento complessivo ».

Questa riduzione può essere ragione di qualche preoccupazione. Ebbene, non ho difficoltà a dire che, se altri colleghi insistessero, ci renderemmo conto dell'eventuale necessità di transigere su determinati punti che pure sono nobilmente ispirati.

Di un chiarimento ha bisogno, a mio avviso, la parte relativa alla forma di pagamento degli alloggi, perché si esca dal generico e si definisca la materia della contesa

« La vendita a riscatto degli alloggi – reca un altro emendamento – può avvenire con pagamento immediato, con un'unica soluzione, oppure con pagamento dilazionato e, in fine, con pagamento misto ». È prevista inoltre la stipulazione di una polizza a vita « con i criteri e le agevolazioni che saranno stabiliti dal ministro dell'industria, sentito l'Istituto nazionale delle assicurazioni, secondo le norme vigenti in materia », ed è pure prevista la possibilità di dare un abbuono del 10 per cento sulle somme versate.

Quando ho letto tutto questo mi sono persuaso che il problema può e deve essere risolto. Io confido che attraverso la discussione che seguirà molte delle incertezze saranno superate. Ho portato al relatore elementi precisi; non credo che disturberò ulteriormente la Camera, altri ha il diritto e il dovere di aggiungere.

Quando qualcuno ha fatto osservare che sono imminenti i comizi elettorali, che il suffragio universale è sul punto di decidere e che è prudente, conveniente, utile, prendere decisioni che interessano vaste masse elettorali, io che non sono un aristocratico e sono un vecchio democratico (confondatore perfino d<sub>1</sub> Controllo democratico in tempi in cui non si usava fare delle petizioni al sovrano perché si arrischiava qualcosa) mi sono irrigidito e ho detto: è una questione di equità, anche di giustizia, e soprattutto è un dovere di reagire alle accuse che sono assolutamente immeritate. Non mi interessa se coloro che riscatteranno gli appartenenti non daranno il voto a questa parte politica. Potrebbe interessare altri che meno idealisticamente concepisce la politica.

Dico che non è possibile che il Parlamento non avverta la necessità di fare onore alle 88 firme di ogni parte politica del 1950. Mi pare che sia giunta l'ora di decidere, e decidere consapevolmente ma rapidamente. A qualcosa giova, onorevoli colleghi, anche in solitudine, il poter dire a tutti: guardate che la paralisi legislativa, che non de affatto tale come volgarmente si va dicendo e che può sembrare, giova veramente ai rancori; i rancori sono da deplorare sempre, ma qualche volta sono invincibili.

E allora l'onorevole Valsecchi vedrà gli emendamenti, gli altrui e i miei. Ciò fatto, una cosa è certa: che non potrà giovarsi (né ha mai desiderato di farlo) delle incertezze, delle imprecisioni, della demagogia. Rivedrà la sua relazione, e dallo stato amletico uscirà per concludere che la legge deve essere approvata, perchè può esserlo. E questa legge rappresenterà veramente l'avvio alla tranquillità di tante famiglie, di tanti autenticamente onesti cittadini. che, per essere onesti, non hanno nessuna difficoltà a dichiararsi anche onesti servitori dello Stato. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

## Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Estensione ai componenti le commissioni per gli esami nelle scuole magistrali, e al per-

sonale di segreteria e subalterno addetto agli esami stessi, delle disposizioni vigenti per i commissari d'esame e per il personale di segreteria e subalterno degli altri istituti di istruzione secondaria » (3154);

« Aumento delle tasse e sopratasse dovute per le scuole di ostetricia, a decorrere dall'anno scolastico 1957-58 » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (3256).

## dalla XI Commissione (Lavoro)

FERRARA e SCALIA: « Provvidenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (1299);

Mazza ed altri: « Assicurazioni sociali obbligatorie a favore dei lavoratori addetti alla piccola pesca » (1300),

Magno ed altri: « Assicurazioni sociali e assegni familiari per i lavoratori della piccola pesca » (1853), in un testo unificato e con il titolo: « Provvidenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (1299-1300-1853).

## Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

- "Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della situazione di profondo malcontento esistente fra gli associati del Consorzio del Canale di Lunense di Sarzana, causa l'esistenza da circa 10 anni in una gestione commissariale alla direzione dell'ente, cosa che offende lo spirito democratico dei cittadini della Val di Magra.
- « Per sapere quali misure intende prendere per fare cessare la vergognosa gestione commissariale, che è ritenuta dagli interessati, agricoltori e coltivatori diretti (che sono la maggioranza dell'ente), in contrasto con i loro interessi.
- « Per sapere quindi quali misure intende prendere perché venga ristabilità la vita democratica anche in questo importante organismo, facendo al più presto fissare la data delle elezioni in conformità dello statuto associativo.

(4027) « BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro

dei lavori pubblici, sulla necessità e l'urgenza di dare inizio ai lavori di costruzione della strada dalla frazione « Piani » al comune capoluogo di Acquaro (Catanzaro). La costruzione di tale strada è da lungo tempo rivendicata dagli abitanti della zona, e risponde a criteri di valorizzazione agricola oltre che ad indiscusse esigenze di comunicazione. La popolazione di « Piani » ha unanimemente e pubblicamente protestato nei giorni scorsi per la mancata realizzazione della predetta opera ed attende dai ministri interrogati un giusto tempestivo intervento.

(4028)

« MICELI ».

## Interrogazioni a risposta scritta.

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che almeno uno dei due complessi siderurgici, che debbono essere costruiti nel Mezzogiorno di Italia, in ossequio al disposto dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, sorga a Bari.

(31741) « CACCURI ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici, per conoscere, in merito alle assicurazioni date dal Governo il 15 ottobre 1957 in sede di approvazione del disegno di legge « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla regolazione del Lago di Lugano con Protocollo addizionale, conclusi a Lugano il 17 settembre 1955 »:
- 1º) a quanto ammontano le spese preventivate dagli organi tecnici periferici (Magistrato del Po e provveditorato alle opere pubbliche di Milano) per una completa e razionale sistemazione dell'alveo e delle sponde del fiume Tresa, emissario del lago da regolare;
- 2º) a quanto ammontano gli stanziamenti effettuati sul bilancio dei lavori pubblici, compreso l'esercizio in corso, per la esecuzione dei lavori preventivati;
- 3°) quali somme sono state fino ad oggi erogate per lavori eseguiti ed in quanto tempo si prevede l'utilizzazione di tutti i fondi all'uopo stanziati;
- 4°) quali impegni ha assunto o intende assumere il Governo federale elvetico per il risarcimento ai proprietari rivieraschi italiani dei danni che eventualmente dovessero verificarsi a seguito della maggiore portata

del fiume Tresa, in considerazione del preminente interesse svizzero alla progettata regolazione del Ceresio.

(31742)

« Alessandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se non si ritenga opportuno concedere un congruo sussidio a beneficio dell'erigenda casa di lavoro e di riposo per donne cieche in Castellana, ove potranno trovare conforto ed assistenza le cieche dell'intera nazione, e per cui a cura di un comitato locale è stato già acquistato uno stabile adeguato, bisognevole però di una conveniente riattazione e attrezzatura.

(31743) « CACCURI ».

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno disporre:
- 1º) l'estensione agli agenti di custodia del riposo settimanale, di cui gli appartenenti all'arma dei carabinieri, del corpo degli agenti di pubblica sicurezza e della guardia di finanza usufruiscono da anni,
- 2º) l'estensione a tutti gli effetti dello stato giuridico e dell'indennità di riserva stabilito per i sottufficiali del corpo degli agenti di pubblica sicurezza, ai sottufficiali del corpo degli agenti di custodia;
- 3º) la modifica del decreto delegato n. 19 dell'11 gennaio 1956, onde eliminare le contradizioni e le ingiustizie venute a crearsi con l'applicazione delle norme riguardanti il trattamento di quiescenza, a seguito dell'elevamento da 25 a 35 degli anni di servizio richiesti per il conseguimento del massimo della pensione;
- 4°) l'abrogazione dell'articolo 16 del decreto luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508 e rimessa in vigore dell'articolo 37 del regolamento per il corpo degli agenti di custodia del 30 dicembre 1937, n. 2584, che disciplina in modo organico sia il periodo di servizio per il raggiungimento del massimo della pensione che il trattamento di quiescenza.
- « Per conoscere altresì se non ritenga equo disporre:
- a) che la durata del servizio per gli agenti di custodia, sia esso diurno che notturno, non ecceda comunque le otto ore giornaliere;
- b) che il periodo di licenza ordinaria annuale stabilito con apposita circolare del Ministero di grazia e giustizia sia dal 1954 concesso per intero al personale dipendente.

  (31744) « CACCURI, MURGIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritenga opportuno soprassedere all'emanazione del decreto di aumento dell'aliquota per gli assegni familiari a carico delle imprese artigiane, fino a quando non saranno intervenute le decisioni di natura legislativa che, nello spirito dell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, miglioreranno le condizioni delle imprese artigiane.

(31745) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga doveroso prendere una concreta iniziativa per addivenire alla reale e definitiva quotazione delle stime dei beni ceduti da cittadini italiani in Jugoslavia, in seguito all'articolo 79 del trattato di pace. Tali stime, nelle attuali liquidazioni provvisorie, sono veramente irrisorie e non superano in nessun caso il decimo del valore effettivo.

(31746) « DE TOTTO ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga di dovere disporre la sollecita definizione della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata da Segamiglia Alessandro fu Cosimo, da Pollutri (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(31747) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta di guerra presentata dalla infortunata civile Marchetti Domenica fu Giuseppe Nicola, da Scerni (Chieti), e quando la pratica stessa in corso da molti anni potrà essere definita.

(31748) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di richiesta di pensione di guerra inoltrata da Borghi Alfredo fu Giuseppe, da Imola (diretta militare n. 235338/57).

(31749) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono le ragioni per le quali la pratica di richiesta di pensione di guerra di Sgubbi Paolo, da Imola, per il figlio defunto Sgubbi Pietro, non è

stata esaudita. Ancora l'interrogante ha chiesto informazioni in proposito, ma senza ottenere risposta in merito. Trattasi di indiretta militare. Posizione n. 18736778.

(31750) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra di Castellari Amedeo di Domenico, da Imola, nella qualità di invalido di guerra (diretta militare). Il Castellari ha passato visita medica all'ospedale militare di Bologna il 2 dicembre 1953 e poi successivamente la visita presso la commissione superiore ospedaliera presso il Ministero del tesoro il 30 marzo 1957. Fino ad oggi non ha ricevuto un cenno della deliberazione.

(31751) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di richiesta di pensione di guerra inoltrata da Caroli Domenico, da Borgo Tossignano, rimasta inevasa fino ad oggi. Trattasi di diretta militare nuova guerra.

(31752) « MARABINI ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono le ragioni per le quali non è stato dato corso alla richiesta di pensione di guerra di Fusari Adelmo fu Antonio, da Massalombarda. Il Fusari ha presentato la domanda fin dal 1948, senza avere mai ricevuto un cenno di risposta. Trattasi di diretta nuova guerra.

(31753)

"Marabini".

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene impartire ordini perché la pratica di richiesta di pensione di guerra di Giacometti Dario fu Francesco, da Mordano, sia definita.

« Trattası dı rıchiesta ındırizzata alla sezione vittime civili di guerra. Posizione numero 19935/9.

(31754) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di guerra di Guidi Nerina per il figlio Govoni Paolo, da Pieve di Cento (Bologna). Trattasi di un appartenente alla Repubblica di Salò.

(31755) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ri-

tenga opportuno destinare una aliquota di una lotteria nazionale a beneficio dell'erigenda casa del lavoro e di riposo per donne cieche in Castellana (Bari).

« Si fa presente che ad opera di un comitato costituito dalla sezione pugliese dell'Unione italiana ciechi di Bari è stato provveduto all'acquisto di un apposito stabile, che ha bisogno di essere convenientemente riattato ed attrezzato.

« Si rende noto altresì che la predetta errgenda casa sarebbe l'unica del genere in Italia ed in essa potrebbero trovare conforto ed assistenza le cieche dell'intera nazione.

(31756) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Fittipaldi Antonio di Salvatore, da Valsinni (Matera) per la cui definizione il Ministero della difesa-Esercito, ispettorato delle pensioni, divisione II, P.P.O., sezione I, con lettera numero 104319/54 del 15 febbraio 1957 chiese l'atto di nascita legalizzato che fu puntualmente spedito con raccomandata n. 2467 del 26 febbraio 1957 dell'ufficio postale di Valsinni. (31757)

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno, ove nel corso dell'attuale legislatura non sia possibile ottenere l'approvazione della nuova legge sull'avanzamento dei sottufficiali, in modo da soddisfare le aspirazioni della categoria, emanare opportune disposizioni che modifichino l'attuale sistema antiquato di avanzamento, non più rispondente alle aspirazioni dei sottufficiali di uno Stato democratico.

« Per sapere altresi se non ritenga equo concedere ai marescialli dell'aeronautica un aumento dell'indennità inilitare oppure una indennità vestiario.

(31758) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mimistro della difesa, per conoscere l'ammontare delle somme che la cassa ufficiali ha investito in titoli di rendita dello Stato nel periodo compreso dal 1º luglio 1940 al 30 giugno 1945.

(31759) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa – dal momento che egli fece sospendere presso la V Commissione difesa, nel giugno 1957, la discussione della pro-

posta di legge n. 1316, Priore, Baresi e Scalia, relativa alla concessione della pensione al personale di complemento delle forze armate, assicurando che si sarebbe provveduto alla formulazione di un disegno di legge governativo, tendente agli stessi fini – per conoscere i motivi che hanno sino ad oggi impedito la presentazione di tale disegno di legge, mentre l'approssimarsi della fine della legislatura rende quanto mai problematica l'efficacia di altre consimili proposte di iniziativa parlamentare, quali ad esempio la 1226 e la 1316.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede inoltre di conoscere se non si intenda finalmente presentare il disegno di legge governativo, tenendo conto che ormai è stata concessa la pensione ad ogni categoria sociale – dalle domestiche alle truppe libiche di colore – mentre ne sono esclusi gli ufficiali di complemento delle forze armate, che hanno dato alla Patria i migliori anni della loro vita. (31760) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

- a) quando saranno consegnate le ventiquattro abitazioni popolari del comune di Ferrandina per le quali gli assegnatari fin dal 22 dicembre 1957 sottoscrissero il contratto e versarono diverse mensilità di fittto anticipato e deposito;
- b) se il danno derivante dalla ritardata consegna debba andare a carico degli assegnatari o dell'Istituto case popolari o, come sarebbe più giusto, del delegato alla consegna;
- c) se è proprio necessario che l'immissione nelle case assegnate non possa avvenire senza la presenza e conseguente discorso di un rappresentante del Governo o di altro esponente della democrazia cristiana.

  (31761) « BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per ripristinare la transitabilità delle strade rotabili della provincia di Matera danneggiate dalle frane con il conseguente isolamento di alcuni importanti comuni, fra i quali Ferrandina, e per conoscere come pensano di intervenire presso la Società S.I.T.A., concessionaria dei servizi di trasporto intercomunali, per ottenere la creazione di opportuni trasbordi senza costringere i viaggiatori a lunghi giri o quanto meno per risparmiare qualsiasi aggravio di spesa ai viaggiatori stessi, tenuto conto che alcuni di essi, come è il caso degli insegnanti elementari residenti a Matera, sono costretti a raggiungere la località isolata tutti i giorni e quindi a superare a piedi, con qualunque tempo, la distanza tra lo scalo e l'abitato di Ferrandina.

(31762)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali l'amministrazione ritiene di dovere tollerare le infinite illegalità commesse da una sedicente cooperativa creata alcuni anni or sono dal partito comunista locale allo scopo di ottenere, come ha ottenuto, la cessione provvisoria di una notevole estensione di tratturo che è stata assegnata a soci, molti dei quali non sono mai stati coltivatori diretti e che allegramente si sono in parte affrettati a vendere o semplicemente a cedere la loro quota quasi si trattasse di proprietà privata, mentre, naturalmente, la sedicente cooperativa, ottenuta la cessione provvisoria del suolo tratturale, non ha adempiuto a nemmeno uno solo degli obblighi cui sarebbe stata tenuta per legge.

"Tale assurdo ed ingiusto stato di cose ha sollevato lo sdegno dei veri ed autentici coltivatori diretti i quali si sono rivolti con numerosi esposti al Ministero desiderosi di conoscere come possa l'amministrazione dello Stato prestarsi a tali speculazioni mentre più giusto e opportuno sarebbe stata la distribuzione del suolo tratturale agli autentici coltivatori diretti di qualsiasi colore politico.

(31763) "GASPARI".

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della rete idrica interna e delle fognature nel comune di Santa Maria Imbaro (Chieti).

"Detta pratica ha carattere di particolare urgenza in quanto trattasi di un comune assolutamente sprovvisto di rete idrica interna e di fognature, perché privo di acqua potabile, condizione questa che verrà finalmente a cessare con l'entrata in funzione dell'acquedotto del Verde ormai in via di ultimazione. (31764)

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere disporre il sollecito finanziamento della costruzione del quarto e ultimo tronco della strada di allacciamento della frazione Collemarmo alla provinciale Bisenti-Appignano-Montefino per il qua-

le è prevista una spesa di lire 7.596.000 da tempo ammessa ai benefici della legge numero 1019/1918, mentre ogni ulteriore ritardo nella esecuzione delle opere di completamento arreca grave pregiudizio alla conservazione di quelle già eseguite.

(31765)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno accogliere la domanda inoltrata dall'amministrazione comunale di Paglieta (Chieti) ed intesa ad ottenere il contributo dello Stato sulla spesa di lire 9.000.000 necessaria per il completamento dell'edificio scolastico per le scuole elementari nel capoluogo comunale.

« Infatti un ulteriore ritaido nella esecuzione dei necessari lavori di completamento arrecherebbe grave danno alle opere già eseguite.

(31766) « Gaspari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano di dovere disporre l'accoglimento della domanda presentata dall'amministrazione comunale di Bisenti (Teramo) ed intesa ad ottenere i beneficì previsti dalla legge del 1954, n. 645, sulla spesa di lire 20.000.000 per la realizzazione dell'edificio della scuola materna. (31767) « Gaspari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ninistro dei lavori pubblici, per conoscere le decisioni prese nei confronti della Società A.C.N.A.-Montecatini di Cengio (Savona) per avere essa violato i disciplinari di concessione delle acque del fiume Borinida di Millesimo.

« Fin dall'aprile 1957 il consiglio provinciale di Cuneo, convocato in seduta straordinaria, approvava all'unanimità un ordine del giorno in tal senso, a seguito dei risultati peritali ottenuti dall'ufficio d'igiene e tecnico provinciale di Cuneo, e dava mandato all'amministrazione di denunciare i predetti disciplinari di concessione, non potendo oltre tollerare che il privato interesse della Società A.C.N.A.-Montecatini continui a recare tanti gravi danni alla salute e all'economia dei contadini della Valle Bormida.

(31768) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le caratteristiche del « programma di opere già

predisposto » dal suo ministero per una spesa di 300 milioni, per la difesa del litorale di Marina di Pisa, di cui è cenno nella risposta alla interrogazione n. 11207 del 19 gennaio 1955; e per sapere se nello stato di previsione dell'esercizio 1958-59 sono stati stanziati i fondi occorrenti per completare detto programma di opere.

(31769)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste sui provvedimenti che sono stati o saranno adottati a favore dei piccoli e medi coltivatori della Basilicata danneggiati dalle numerose frane e dagli allagamenti da cui tutta la zona è stata colpita e di quelli che, a causa delle piogge persistenti, dopo aver preparato i loro terreni, sono stati costretti a lasciarli inseminati. Si chiede altresì di conoscere l'estensione delle zone colpite e l'entità dei danni.

(31770) « BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sugli allagamenti verificatisi nello scorso mese di dicembre e prima nelle zone di riforma del Metapontino e in particolare nei poderi dell'Azienda Trieste alla contrada Concio, per conoscere il numero dei poderi allagati e l'entità dei danni e per sapere quali provvedimenti sono stati adottati:

a) per indennizzare dei danni subiti gli assegnatari che sono stati costretti a seminare due volte e spesso anche inutilmente;

b) per dare una più conveniente sistemazione ai canali di scolo delle acque piovane, tenendosi soprattutto conto di quelle defluenti dai ponticelli della litoranea che oggi si spandono nei terreni sottostanti per la mancata corrispondenza in questi di adeguati canali di scolo.

(31771) « BIANCO ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di manutenzione del tratto della Fondo Valle Sinello dal ponte sulla provinciale Monteodorisio-Scerni alla frazione Pianospedale, da tempo finanziati nell'importo di circa quattro milioni, e se non si ritenga di dovere disporre la urgente esecuzione dei lavori stessi in considerazione che detto tratto è attualmente quasi intransitabile, mentre l'ulteriore ritardo nella esecuzione dei lavori continuerebbe ad arrecare gravissimi

danni alle opere già eseguite e, particolarmente, al fondo stradale in via di totale disfacimento in non pochi tratti.

(31772)« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto rurale per la frazione Cese e alla costruzione dell'elettrodotto per le frazioni, opere da tempo richieste dall'amministrazione comunale di Casalanguida (Chieti) e vivamente attese dalla popolazione rurale interessata.

(31773)« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di dovere accogliere la domanda presentata dall'amministrazione comunale di Paglieta (Chieti) intesa ad ottenere l'allacciamento telefonico delle frazioni Piano la Barca, Prato, Molino, Torre e Rango.

(31774)« Gaspari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se ritiene opportuno rendere obbligatoria l'iscrizione delle imprese artigiane nell'Albo provinciale previsto dalla citata legge 25 luglio 1956, n. 860.

(31775)« CACCURI ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:
- a) se abbiano avuto notizia che la previdenza sociale - sede di Chieti - ha transitato nelle categorie degli industriali i filatori con mezzi meccanici con la non esatta affermazione che la cardatura non è compatibile con l'attività della filatura in quanto costituirebbe una branca a parte con la conseguenza che, quando le due attività siano unite in una unica azienda, la stessa viene considerata industriale a tutti gli effetti, con l'aggravio dei contributi relativi nella misura del 32,80 per cento sul massimale di lire 900 giornaliere e con l'aggiunta dell'uno e dieci per cento per la cassa d'integrazione;
- b) se siano a conoscenza che, sempre la suddetta sede dell'I.N.P.S., per quanto attiene ai mobilieri, benché classificati da tempo, ad opera della stessa I.N.P.S., nella categoria artigiana in virtù del decreto ministeriale 2 feb-

braio 1948, con la possibilità di avere alle dipendenze cinque operai qualificati, ha ritenuto di transitarli nella categoria industriali perché, parificati ai falegnami, non potevano avere alle loro dipendenze più di tre dipendenti;

c) se, considerata la gravissima situazione che tale atteggiamento dell'I.N.P.S. determina in due settori fondamentali per l'artigianato della provincia di Chieti, non ritengano di intervenire con tutta urgenza perché l'I.N.P.S. riveda i suddetti criteri adeguandoli a quella che è la reale situazione dell'artigianato nella provincia di Chieti in questi due settori, che non sono in condizioni di sostenere ulteriori gravi oneri.

(31776)« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere se non si ritenga opportuno che siano adeguatamente migliorate le pensioni dei marittimi e che ai pensionati marittimi siano estesi tutti i miglioramenti riguardanti i pensionati della previdenza sociale.

(31777)« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di interessare il Comitato di attuazione del piano «Ina-Casa» allo scopo di ottenere la sollecita realizzazione degli alloggi previsti nel programma del secondo settennio a favore del comune di Casalanguida (Chieti).

« Nel suddetto comune, infatti, fortemente sinistrato dalla guerra, vi è una forte penuria di abitazioni e un notevole numero di disoccupati per completamento delle opere pubbliche in esecuzione.

(31778)« GASPARI ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno interessare l'amministrazione del piano «Ina-Casa » perché provveda alla sollecita esecuzione degli alloggi previsti con il piano del secondo settennio nel comune di Casalbordino (Chieti) per alleviare la gravissima disoccupazione e la non meno grave situazione di assoluta carenza di alloggi particolarmente di tipo economico per lavoratori.
- « L'amministrazione comunale, rendendosi interprete di una tale difficile situazione, ha provveduto ad interessare l'Istituto autonomo

delle case popolari di Chieti segnalando l'area sulla quale dovrebbe essere eseguita la costruzione.

(31779)

« Gaspari ».

- "Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intenda conciliare il disposto dell'articolo 433 del Codice di proceura civile (a norma del quale i cittadini sono tenuti al mantenimento dei collaterali invalidi), con la prassi seguita dalle amministrazioni statali che per non corrispondere ai propri dipendenti l'aggiunta di famiglia escludono i collaterali dall'elenco delle persone a carico.
- « L'interrogante chiede infine di conoscere se non si ritenga opportuno adeguare al citato articolo 433 del Codice di procedura civile le norme della previdenza sociale, evitando che proprio lo Stato ne trascuri l'osservanza, a danno di quei cittadini per i quali tale osservanza è obbligatoria.

(31780) « SPADAZZI ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere quando avranno inizio di esecuzione i lavori relativi alla costruzione dell'acquedotto comunale di Quadri (Chieti), il cui progetto esecutivo trovasi da tempo all'esame della Cassa.

(31781) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se non ritenga di dovere disporre il sollecito finanziamento e la conseguente sollecita esecuzione degli urgentissimi lavori previsti per il quarto lotto delle opere di sistemazione idraulica del bacino montano Tavo-Fino, sottobacino del Fino.

(31782) « GASPARI ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere quando prevedesi di potere completare l'adduttrice che dovrà portare la tanto attesa acqua potabile al comune di Santa Maria Imbaro (Chieti) che è ancora sprovvisto di un acquedotto sia pure insufficiente e di una rete di distribuzione interna dell'acqua.

(31783) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se intende prendere opportune e dovute decisioni nei confronti della direzione dello stabilimento A.C.N.A.-Montecatini di Cengio (Savona) che continua a provocare l'inquinamento delle acque del fiume Bormida di Millesimo e ad aggravare le condizioni di salute per gli abitanti della zona, in conseguenza delle continue esalazioni venefiche prodotte dallo stabilimento.

« È noto che i prodotti agricoli della zona, per un tratto di circa 40 chilometri a valle, sono incommestibili e pertanto è umanamente giustificato l'aumentato stato di malcontento e di agitazione da parte delle famiglie contadine della Valle Bormida.

(31784)

« AUDISIO ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, sullo stato di abbandono e di sfruttamento inumano nel quale versano molti lavoratori calabresi emigrati in Francia.
- « Un gruppo di questi lavoratori dei comuni di Petronia e di Petilia Policastro (Catanzaro), tra i quali Perri Mario, Perri Santo, Rizzuti Giovanni, Elia Filippo, Feraco Giuseppe, Berardi Ignazio, De Franco Luigi, Mamarino Francesco, Rizzuto Giuseppe, è stato ingaggiato con ingannevoli promesse verso la fine dell'anno, con visita medica passata a Milano il 12 novembre 1957. Questi lavoratori sono stati assunti dalla Compagnie Française Carrières et Travaux operante nel dipartimento della Moselle, presso Vendel-Forbach. Questa ditta, invece del salario fissato in partenza, corrisponde appena 128 franchi orari; impone ai lavoratori calabresi il sistema di un faticoso cottimo senza corrispondere il relativo importo e limitando la paga al misero salario; non corrisponde alcuna « indennità di intemperie » costringendo i lavoratori a prestare la loro opera anche sotto continue violente piogge.
- « A coloro che vorrebbero sfuggire a una simile inumana soggezione la ditta oppone l'impegno contrattuale che, all'insaputa dei lavoratori, incatena per sei mesi gli emigrati alla ditta.
- « Nessuna assistenza ed aiuto hanno trovato sinora questi lavoratori presso uffici ed autorità italiane.
- « L'interrogante chiede ai ministri interrogati se non intendano intervenire con tempestività perché questi lavoratori, espulsi dalle loro case dalla miseria e dalla disoccupazione, trovino all'estero quel minimo di tutela dei loro diritti sindacali ed umani che nep-

pure l'emigrazione, indicata come via maestra e spesso unica dal Governo, può ignorare e cancellare.

(31785) « MICELI ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale fondamento abbiano le voci diffuse circa la soppressione degli enti militari di Piacenza e di Noceto (Parma) e, in particolare, dell'Arsenale-Esercito di Piacenza.

(31786) « Buzzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sullo spostamento dell'abitato di Pietracupa di Guardavalle (Catanzaro).

« Dopo sette anni, nonostante le alluvioni periodiche, i danni ed i disagi di quella laboriosa e povera gente così provata dalle avversità, solo dieci alloggi sono stati costruiti ed assegnati.

« L'interrogante chiede al ministro interrogato se in considerazione dei deliberati precedenti, della disponibilità dei fondi necessari, dell'estremo pericolo e delle tristi condizioni in cui versano gli abitanti di Pietracupa, non ritenga necessario disporre con urgenza la costruzione degli alloggi necessari.

(31787) « MICELI ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per garantire il rispetto della legge da parte delle università degli studi di Milano e di Genova, le quali, in dispregio alle norme contenute nell'accordo italo-austriaco sul riconoscimento dei titoli accademici ed in ispregio ai relativi decreti ministeriali emanati dopo la ratifica dell'accordo da parte del Parlamento italiano, si rifiutano di rilasciare i corrispondenti titoli accademici italiani a quelli conseguiti in Austria da cittadini italiani, e per conoscere se, di fronte a questo incredibile atteggiamento delle anzidette università, non intende finalmente assegnare d'ufficio le domande di riconoscimento di titoli austriaci ad altre università che hanno sempre rispettata la legge; e ciò anche per evitare ulteriori danni morali e materiali agli interessati. « EBNER ». (31788)
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza:
- a) che ai primi di novembre 1957 tre consiglieri (democrazia cristiana) e due sindaci (democrazia cristiana) del consiglio di ammi-

nistrazione dell'I.A.C.P. di Cosenza hanno rassegnato le loro dimissioni dandone comunicazione soltanto al prefetto di Cosenza e non anche al presidente del predetto istituto – avvocato Florindo De Luca – la cui opera i menzionati consiglieri e sindaci avevano approvato con deliberazioni prese sempre a maggioranza e spesso ad unanimità, comprese quelle prese sei giorni prima delle cennate dimissioni e cioè il 31 ottobre 1957;

b) che l'I.A.C.P. di Cosenza in tre anni – sotto la presidenza dell'avvocato De Luca – costruì n. 4.146 vani ed altri 2.131 sono in corso di costruzione contro n. 3.333 vani trovati al momento in cui il predetto presidente assunse la carica, come risulta dalla sua relazione al bilancio consuntivo dell'esercizio 1956-57, già trasmesso al Ministero dei lavori pubblici;

c) che il consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. di Cosenza può attualmente funzionare, a norma dell'articolo 13 dello statuto, in quanto sono rimasti in carica tre membri di esso e cioè il presidente, l'ingegnere Michele Amendola, quale rappresentante del Ministero dei lavori pubblici e l'avvocato Antonio Misasi in rappresentanza della camera di commercio. Ma si fanno vive pressioni su quest'ultimo perché rassegni anche lui le dimissioni per provocare un eventuale scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina di un commissario, quasi alla fine del mandato del Presidente, che scadrà il 18 agosto 1958,

d) che il prefetto di Cosenza, anziché provvedere alla nomina di due consiglieri e di un sindaco effettivi in sostituzione di quelli dimessisi, in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 206, ha trasmesso la pratica a codesto Ministero, da cui si desidera sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere al riguardo perché sia al più presto risolta la crisi dell'I.A.C.P. di Cosenza.

« La mancata soluzione della crisi rischia di consentire non arbitrarie interpretazioni circa intendimenti di gruppi politici locali, animati dalla volontà di allontanare dalla presidenza dell'I.A.C.P. l'attuale presidente per motivi eminentemente politici ed elettorali. (31789) « MATTEOTTI MATTEO ».

## Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale:

sui bilanci delle casse mutue comunali per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti

nelle province di Napoli e Caserta, che risultano largamente attivi, mentre il servizio è reso in misura del tutto irrisoria e l'onere dei contributi risulta insostenibile per gli assicurati nella grande maggioranza coltivatori di modestissime estensioni:

sulla iscrizione e tassazione retroattiva di coloro che non furono ammessi al voto nel 1955 e sul rifiuto di rimborso delle spese sostenute per quelle assistenze che avrebbe dovuto concedere la mutua comunale o provinciale,

sui criteri di determinazione del contributo e sulle modalità di notificazione agli interessati, particolarmente in relazione all'illegale confusione tra contributi per l'assistenza e contributi per la previdenza;

sulla partecipazione di elementi estranei all'assemblea durante l'elezione delle cariche direttive delle mutue di alcuni comuni della provincia di Caserta;

sulla data e modalità delle elezioni delle cariche direttive delle mutue comunali in provincia di Napoli e nei rimanenti comuni della provincia di Caserta.

(845) « GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, CAPRARA ».

- « I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla applicazione della legge 10 ottobre 1957, n. 921, riguardante la riduzione degli affitti nelle zone danneggiate dalle avversità atmosferiche nella provincia di Parma.
- « Particolarmente, gli interpellanti chiedono l'adozione di misure idonee a rendere operante nella provincia quel beneficio previsto dalla legge, che i proprietari fondiari della provincia di Parma in vari modi intendono eludere.

(846) « BIGI, GORRERI ».

- « Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere a seguito della nomina di un ennesimo commissario al comune di Napoli (il terzo in pochi mesi) se non ritenga di dover affrontare e risolvere con urgenza l'intero problema dell'amministrazione comunale della città di Napoli.
- « L'interrogante sottolinea l'assurdità della situazione determinatasi, di una amministrazione comunale della più grande città del Mezzogiorno, posta da lungo tempo sotto inchiesta amministrativa e contabile, progressivamente svuotata delle sue attribuzioni attraverso la successiva nomina di vari com-

missarı a singoli servizi, ostacolata nel suo normale funzionamento e tuttavıa lasciata in carica a fini quasi esclusivamente decorativi, con grave danno ed ingiuria all'interesse ed al prestigio della cittadinanza napoletana.

(847) « ROBERTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

# La seduta termina alle 13,5.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 4 febbraio 1958.

Alle ore 10:

- 1. Interrogazioni.
- 2. Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze.
  - 3. Discussione del disegno di legge:

Estensione del trattamento di riversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (Approvato dal Senato) (3426) — Relatore: Sabatini.

4. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Bernardi ed altri: Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

Bernardi, Capalozza e Buzzelli: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari (416);

Riccio ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454);

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'Ina-Casa e delle altre amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (1298);

- Relatore: Valsecchi.

# 5. — Discussione del disegno di legge:

Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (Approvato dal Senato) (3120) — Relatore: Faletti.

6. — Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

- Relatore: Codacci Pisanelli.

7. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

Sampietro Giovanni ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

## e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— Relatori: Germani e Gozzi, per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.

## 8. — Discussione dei disegni di legge-

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (Approvato dal Senato) (2401) — Relatori: Ferreri Pietro, per la maggioranza; Raffaelli, di minoranza;

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (Ap-

provato dal Senato) (2349) — Relatori: Vicentini, per la maggioranza; Rosini, di minoranza;

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (Approvato dal Senata) (2569) — Relatore: Vicentini;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) (3149):

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (campagna 1956-57) (3185);

- Relatore: Vicentini.

# 9. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

10. — Seguito della discussione della mozione Gullo ed altri.

# 11. — Seguito della discussione della proposta di legge:

Fanfani ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — Relatori: Romanato, per la maggioranza; Natta, di minoranza.

12. — Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

# 13. — Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — Relatori: Tesauro, per la maggioranza; Martuscelli, di minoranza.

# 14. — Discussione delle proposte di legge:

Senatore Braschi: Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (2211) — Relatore: De Biagi;

Fabriani ed altri. Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (Approvata dal Senato) (1094) — Relatore: Roselli:

Colitto: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — Relatore: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

Musorro ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — Relatore: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri. Norme per la elezione dei Consigli regionali (Approvata dal Senato) (1454) — Relatore: Lombardi Ruggero.

## 15. — Discussione dei disegni di legge:

Approvazione dei contratti di acquisto di navi Liberty ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore*. Gennai Tonietti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — Relatore: Murdaca.

## Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — Relatori: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

## Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — Relatore: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI